

MEMORIE
PER SERVIRE ALLA STORIA
DELLA
SANTA CHIESA MILESESE
COMPILATE
DA VITO CAPIALBI.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1835.



EDIZIONI OPERA PIA S. FRANCESCO - POLISTENA

MEMORIE
PER SERVIRE ALLA STORIA
DELLA
SANTA CHIESA MILETENSE
COMPILATE
DA VITO CAPIALBI



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1835.

*Prima ristampa anastatica
con studio introduttivo e aggiornamenti
a cura di
Vincenzo Francesco Luzzi*

Opera Pia S. Francesco di Paola
Polistena 1980

©Copyright 1980

Edizioni Opera Pia S. Francesco - via Mazzini, 12 -
89024 Polistena - Tel. 0966/931454



CONTE VITO CAPIALDI

Cav. di S. Gregorio Magno e di S. Ludovico di Lucca

Cameriere segreto di U. S. Papa Pio IX

nato a Montellone il 30 Ottobre 1790,
morto il 30 Ottobre 1853.

Presentazione

VITO CAPIALBI

Vito Capialbi nacque a Monteleone (Vibo Valentia) il 30 ottobre 1790. Fece i primi studi sotto la direzione dei Padri Basiliiani. Approfondì e allargò la sua cultura attraverso viaggi di studio, ricerche ininterrotte e relazioni con studiosi italiani e stranieri. Questo gli permise la formazione di una personale ricca biblioteca, con abbondante dotazione di documenti inediti e di pergamene, che venne man mano pubblicando nei suoi scritti, come vediamo in queste nostre «*Memorie*». Secondo il costume dei tempi, fu socio attivo di oltre 60 Accademie. Non prese parte alla agitata vita politica dei suoi tempi.

Pio IX gli conferì il titolo di Conte, in riconoscimento dei suoi meriti culturali e della sua professione cristiana.

Morì a Monteleone il 30 ottobre 1853.

Dei suoi numerosi scritti, oltre la presente opera, stampata a Napoli nel 1835, ricordiamo:

— *Memorie delle tipografie calabresi*, Napoli 1835.

— *Memorie delle biblioteche di Calabria*, Napoli 1843.

— *Breve contezza degli archivi delle due Calabrie Ulteriori*, Napoli 1845.

— *Memorie della S. Chiesa Tropeana*, Napoli 1852.

— *La continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria dal 1700 al 1850*, Napoli 1913 (postuma).

Altri interessanti lavori di Vito Capiabbi sono ancora inediti, e meriterebbero di essere portati a conoscenza degli studiosi di storia e cultura calabrese.

1. Questo libro.

Le *MEMORIE per servire alla storia della Santa Chiesa Militese compilate da Vito Capiabbi* «vogliono narrare», come dice lo stesso Autore, «l'origine, e lo stato della Chiesa di Mileto, e le vite de' suoi Vescovi»¹.

La data di fondazione della diocesi di Mileto deve stabilirsi tra il 1073 e il 1081. Essa si avvia, perciò, ad entrare nel suo decimo secolo di vita.

Il libro del Capiabbi espone in sintesi gli avvenimenti, e traccia le note biografiche dei protagonisti di questa ininterrotta millennaria esperienza

¹ In queste MEMORIE, ecc. pag. V.

ecclesiale di feconda vitalità pastorale, nella varietà delle sue molteplici componenti etniche e sociali.

2. Valore storico-critico delle MEMORIE.

Il valore storico delle «MEMORIE», e le risultanze critiche delle varie indagini in esse contenute, sono ancora attuali, e sono convalidati soprattutto dal metodo di ricerca e di studio seguito dal nostro Autore nei suoi lavori, e documentato anche in questo. Per scrivere queste «MEMORIE», egli ci informa: «... ho creduto tutte le cennate opere, la raccolta de' Concilii, gli storici del Regno e della Sicilia, e il mss. del Napolione svolgere e tener presenti nel mio lavoro»².

Ma il Capiabbi non era contento di questo. «Essi — dice — (Fiore, Martire, Gualtieri...) faticavano a tentoni, ed appresso la garrula tradizione, senza frugare gli archivi, e con nullo di lume di Cronologia, di Diplomatica, e di Critica»³. Si assunse perciò lui il compito di «frugare negli archivi», e scrive ora sulla scorta di «buon numero di autentici monumenti, inediti diplomi, e altre antiche pergamene sconosciute, che ho frugato traendole dal

² In queste MEMORIE, ecc. pag. VII. Vedi le «cennate opere», ivi, pag. V.

³ Vito Capiabbi, OPUSCOLI VARI, III. Porcelli, Napoli 1849, pag. 64, s. Lettera LVIII del 16 novembre 1837 al prof. Leopoldo Pagano, in Diamante. (In HISTORICA, 1979, 1, pag. 21, nota 41). Le maiuscole sono dell'Autore.

mio domestico Archivio, dal Capitolare, e talune ancora con non lieve fatica dal Regio Archivio di Napoli». Mentre lamenta le difficoltà incontrate, anche in queste ricerche, «per lo deperimento totale degli Archivi della nostra Chiesa (Archivio Diocesano di Mileto) incendiati nel 1686, poscia periti sotto le ruine del tremuoto del 1783, e finalmente dispersi nel decennio dal 1806 al 1816, in cui la casa Vescovile fu occupata dagli alloggi militari» (francesi)⁴.

3. Doloroso lamento.

È purtroppo doloroso e sintomatico l'altro lamento, che Egli accenna qui: «i rifiuti che per lo più ho riportato dalle stesse ecclesiastiche persone, le quali invece avrebber dovuto favorire il mio impegno»⁵; e che ribadisce più insistentemente in altra sua analoga opera del 1852.

In essa scrive: «... Ma intanto non possiamo astenerci di ripetere quanto nelle Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese fin dal 1835 dicevamo, e che circa la dispersione degli archivii, ed il balordo uso di non voler rendere ostensibili gli antichi documenti, i quali potrebbero illustrare molti oscuri punti della nostra istoria (e a noi ci è stata negata in alcuni luoghi finanche l'apertura degli scaffali), or ripetiamo servendoci dell'espres-

⁴ In queste MEMORIE, ecc., pag. IX.

⁵ Ivi.

sioni del canonico Pratilli: *Quum, etc.*»⁶, (che riportiamo in una nostra traduzione italiana).

«... Mentre o l'ignoranza delle antiche carte o dei caratteri, a guisa di ombra tenetosa, oscura gli occhi e le menti di quasi tutti; o un irragionevole timore (principalmente degli archivi sacri) impedisce che questi sacri ripostigli siano aperti; e questo lavoro e impegno viene riputato vano quasi da tutti: non accorgendosi che la conoscenza delle cose nostre potrebbe apportare il più grande onore e vantaggio al campo letterario e alle proprie rispettive città. Ma potessero capire queste cose questi stessi insipienti, che di giorno in giorno arrecano a noi questi danni insanabili, e li apporteranno per sempre, mentre questi preziosi monumenti, o per la polvere o per le tarme o per l'incuria, si perdono. Perdona, ti prego, umanissimo lettore, se ho cercato di nuovo lenire il dolore dell'animo mio con questo sfogo».

4. Valore letterario dell'opera.

Per quanto riguarda la forma letteraria, dobbiamo purtroppo riconoscere che il Nostro non si allontana dal comune modo di scrivere e dall'eloquio dei suoi tempi, per cui la lettura riesce un po' pesante. Dobbiamo però, d'altra parte, dargli atto

⁶ MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA DELLA SANTA CHIESA TROPEANA compilate dal Conte Vito Capialbi. Porcelli, Napoli 1852, pag. CIII.

Il Pratilli è vissuto nel 1700.

di essersi attenuto alla lodevole norma, da lui stesso dettata e auspicata in occasione della preparazione di un *Dizionario Biografico* in Napoli, della cui collaborazione era stato richiesto: «... spero che si vorranno togliere le insulse introduzioni, e le più noiose perorazioni ... per riempire le carte ..., e solo si narrassero fatti con precisione, e chiarezza, e senza sfoggio di mendicata eloquenza»⁷.

Così, nel suo libro, noi troviamo realmente fatti, precisione, chiarezza.

5. La presente ristampa delle MEMORIE.

Questa preziosa opera di Vito Capialbi sulla diocesi di Mileto, apparsa nel 1835, è ormai divenuta rarissima.

Essa ritorna oggi alla luce in prima ristampa anastatica, aggiornata al 1980, nella attualità di tre avvenimenti di capitale importanza per la Chiesa di Mileto, di Calabria, e della cristianità universale:

1 — Il riavvicinamento tra la Chiesa Latina e la Chiesa Greco-Ortodossa.

2 — L'inizio del decimo secolo di vita della Chiesa di Mileto.

3 — La pubblicazione di due decreti pontifici

⁷ Vito Capialbi, OPUSCOLI VARI, III, pag. 378. Lettera CXXIV del 4 novembre 1830 a Francesco Fuoco, in Napoli. (In *HISTORICA*, 1979, I, pag. 21, nota 40).

per la ristrutturazione di alcune diocesi di Calabria, tra cui Mileto.

6. Necessario aggiornamento.

La nostra edizione anastatica riproduce esattamente l'edizione napolitana del 1835. Le biografie dei Vescovi di Mileto ivi contenute, sono pertanto aggiornate a quell'anno, e si fermano quindi a Monsignor Vincenzo Armentano, allora ancora vivente.

Vito Capialbi ha lasciato, in manoscritto, un'altra opera intitolata «*La continuazione dell'ITALIA SACRA dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria dal 1700 al 1850*». In questa, Egli rifuse e in parte ridusse le vite dei Vescovi già dettate per le MEMORIE per gli stessi anni, e le aggiornò al 1850. Questo manoscritto fu pubblicato sull'*Archivio Storico della Calabria*, con questa nota:

APPENDICE

Pubblichiamo, come appendice a questo Archivio Storico Calabrese, LA CONTINUAZIONE ALL'ITALIA SACRA DELL'UGHELLI per i Vescovadi della Calabria dal 1700 fino ai nostri giorni — opera postuma del Conte Vito Capialbi, nome caro a tutti gli studiosi di Storia Calabrese, non solo in omaggio alla memoria e per l'autorità dell'autore, ma principalmente per non lasciare interrotto questo periodo di Storia Ecclesiastica Calabrese, che è tanta parte della Storia generale della nostra Regione.

Al lavoro del Capialbi ci permettiamo aggiungere poche notizie dei Vescovi, che si sono succeduti dopo la morte dell'autore.

*Gli Estensori*⁸.

Quel manoscritto fu poi raccolto in volume e pubblicato in Napoli, per interessamento del nipote Hettore Capialbi, aggiornato al 1913⁹.

Noi riporteremo queste notizie biografiche, e le completeremo fino al 1980.

7. Nuovi documenti e traduzioni.

Altri aggiornamenti si riferiscono alla pubblicazione dei nuovi recenti documenti pontifici riguardanti la diocesi di Mileto, e alle notizie sulla nuova situazione della diocesi, risultante dal disposto di questi documenti.

Aggiungeremo, infine, una nostra traduzione italiana degli strumenti di fondazione, civili e religiosi, della diocesi di Mileto, per renderne più diffusa la conoscenza e più agevole e facile la lettura anche ai lettori odierni dotati di media cultura ai quali la nostra pubblicazione è prevalentemente destinata, rimandando ad altro tempo uno studio

⁸ Archivio Storico della Calabria, Mileto - Catanzaro, Anno I, n. 1, 1912-1913, pag. 75.

⁹ Conte Vito Capialbi, *LA CONTINUAZIONE DELL'ITALIA SACRA dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria dal 1700 al 1850 con appendice per gli anni posteriori fino ai nostri giorni*. Estratto dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CALABRIA, Napoli 1913; e in edizione anastatica, Cosenza 1973, pag. 3.

sulla datazione, autenticità e composizione degli stessi documenti, e una ricerca sulle vicende storiche e territoriali della diocesi di Mileto e delle altre diocesi calabresi.

Introduzione

ALLE ORIGINI DELLA DIOCESI DI MILETO

1. L'incontro Giovanni Paolo II - Dimitrios I.

La diocesi di Miletò è di origine normanna, e fu fondata da Ruggiero, Gran Conte di Calabria e di Sicilia, in quel secolo XI, che vide la rottura definitiva della Cristianità, tra Roma e Bisanzio.

Oggi, dopo nove secoli, mentre scriviamo — novembre 1979 — il papa Giovanni Paolo II è in missione apostolica in Turchia e in Oriente per riprendere con la Chiesa Ortodossa Orientale Costantinopolitana quel dialogo pesantemente e violentemente interrotto nel 1054, con reciproche condanne e scomuniche¹.

Nel saluto rivolto al patriarca Dimitrios I, il 29

¹ Cfr. E. AMANN, in A. Fliche e V. Martin, *Storia della Chiesa*, vol. VII, Torino 1953, Cap. III Roma e Costantinopoli, pagg. 117-160, e segnatamente pag. 153.

novembre 1979, papa Giovanni Paolo II disse espressamente: «La visita che compio oggi vorrebbe avere il significato di un incontro nella fede apostolica comune, al fine di camminare insieme verso quella piena unità che è stata ferita da tristi circostanze storiche soprattutto nel corso del secondo millennio»².

2. I Bizantini in Calabria.

La rottura e lo scisma in campo dottrinale e disciplinare del 16 luglio 1054 tra Roma e Bisanzio erano stati preceduti e accompagnati da sanguinosi scontri militari tra Bizantini e Normanni, combattuti precisamente nell'Italia meridionale, e soprattutto in Calabria³.

Qui, la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476), e le varie invasioni dei Barbari aveva-

² *L'osservatore romano*, ed. sett., 6 dicembre 1979, n. 49, pag. 2.

³ Secondo GABRIELE BARRIO, *Antichità e luoghi della Calabria*, trad. ital. di Erasmo A. Mancuso, Brenner, Cosenza 1979, pag. 51, circa l'anno 1003 quaranta Normanni di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa aiutarono Guaimaro, principe di Salerno, a liberare la città assalita dai Saraceni.

Ma il primo ingresso dei Normanni nelle vicende italiane si può datare intorno al 1011, ed è rivolto decisamente contro i Bizantini, d'intesa col Papa. Melo, magnate di Bari, battuto dai Bizantini, trovò alleati in un gruppo di cavalieri normanni, i quali, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, si erano stabiliti ai piedi del Monte Gargano. Il Papa, che favoriva l'operato di Melo, assegnò a quei cavalieri, e ai nuovi sopraggiunti dalla Normandia, come dimora, il forte del Gargano. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, vol. VII, Cap. II, pag. 87.

no provocato l'intervento e l'occupazione dei Bizantini⁴. Bisanzio aveva imposto, col suo dominio politico, anche la dipendenza religiosa, abolendo il rito e la gerarchia latina, già preesistenti in quelle Chiese, e introducendo il rito bizantino e una nuova gerarchia greco-ortodossa⁵. I vescovi latini furono sostituiti con presuli greci, e aggregati al patriarcato di Costantinopoli.

3. La reazione di Roma.

I Pontefici di Roma avevano mal subito questo stato di cose.

La nuova situazione, oltretutto, li aveva spogliati pure delle loro possessioni terriere (Masse), esistenti in quei territori⁶.

⁴ Intorno all'intervento dei Bizantini in Italia, e specialmente nelle Chiese di Calabria, si possono vedere: DOMENICO SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria*, vol. I, lib. II, cap. V e VI, e lib. III, cap. I e seguenti, nell'ed. Brenner, Cosenza, 1977, da pag. 176; e ANTONIO DE SALVO, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, Palmi 1899, da pag. 10.

⁵ Vedi anche in queste *Memorie*, ecc., a pag. XXXII. Il rito latino fu espressamente soppresso il 963 dall'imperatore Niceforo, durante la sua lotta contro il papa Giovanni XII e l'imperatore Ottone I, e la campagna di questi in Puglia e in Calabria. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, vol. VII, pag. 61.

⁶ DOMENICO TACCONE-GALLUCCI nelle sue *Memorie di storia calabrese ecclesiastica*, Reggio Calabria 1887, ha pubblicato un breve ma interessante e documentato studio su *L'antico Patrimonio della S. Sede nella Calabria*, pagg. 29-34. La Chiesa Romana, durante il pontificato di S. Gregorio Magno, possedeva ben ventiquattro Patrimoni in Italia. Pare che l'acquisto per la Chiesa Romana di un Patrimonio in Calabria debbasi assegnare all'epoca di Teodosio Imperatore, allorché i Ro-

Dopo inutili tentativi di pacifica composizione, per combattere i Bizanzini, la Curia Romana non aveva esitato a ricorrere, purtroppo, anche all'aiuto degli imperatori tedeschi, Ottone I nell'anno 962, Ottone II nel 981 ed Enrico II nel 1014⁷.

I Bizantini, d'altro canto, in quelle circostanze, per combattere i Tedeschi mandati dal Papa, fecero alleanza con i Saraceni, che avevano già invaso e occupato, dall'827 al 902, la Sicilia⁸.

Gli imperatori tedeschi ottennero però soltanto un effimero risultato, e furono fedifregghi col Papa⁹.

mani Pontefici cedevano i ricchissimi ma lontani Patrimoni siti nell'Oriente... ed invece accettavano in permuta i predi demaniali che i Greci possedevano in Calabria, pag. 30.

Il Patrimonio Calabro era composto di quattro *Masse*, una delle quali era la *Sylva Bretia* (attuale Sila), ed un'altra la *Massa Nicoterana*, unita all'antica Nicotera, come rilevasi dall'Epistole di S. Gregorio Magno, pag. 32. Le singole possessioni terriere venivano denominate *fundi* (come si usa dire ancora in Calabria); l'aggregato di molti *fundi* costituiva la *Massa*, donde il nome di *Massari* ai contadini applicati alla coltura di questa.

Nelle giuste e diuturne lotte, che il papa Gregorio III ebbe a sostenere coll'empio imperatore Leone Isaurico nel secolo VIII... il *Patrimonium Calabritanum* fu confiscato per vile rappresaglia al gran Pontefice, pag. 31.

Cfr. FRANCESCO RUSSO, *Storia dell'arcidiocesi di Cosenza* Napoli 1957, pag. 67; E. PONTIERI, *Tra i normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1948, pagg. 13-14; P. E. COMMODARO, *La diocesi di Squillace*, ecc., Vibo Valentia 1975, pagg. 47-48. Le *Masse* fruttavano annualmente alla Chiesa Romana circa 350 libbre di oro.

⁷ Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, vol. VII, cap. II, pag. 61, ss. e pag. 88.

⁸ Cfr. DE SALVO, *Ricerche*, ecc., pag. 16, e SPANÒ-BOLANI, *op. cit.*, I, pag. 229.

⁹ Secondo TACCONI-GALLUCCI, che cita Baronio, *Annales*, anno 962, «Mosso alla conquista della Calabria e della Sicilia il tedesco

Ottone II fu vinto presso Rossano (981), e poi, disfatto completamente a Stilo di Calabria il 15 luglio 982.

I Pontefici si rivolsero in seguito a quegli avventurieri Normanni, che proprio l'imperatore bizantino Michele IV, e i suoi duchi, avevano ingaggiato nell'Italia meridionale.

4. L'intervento dei Normanni.

I Normanni, per il loro naturale spirito di avventura e di conquista, e perché, mal compensati dai Bizantini in una recente spedizione in Sicilia del 1037¹⁰, erano già in guerra con questi, accolsero volentieri l'appello dei Papi.

Ottone I, nell'anno 962, fece formale promessa al papa Giovanni XII di restituirgli il dominio sui relativi Patrimoni, e propriamente sul *Patrimonium Calabriae superioris et inferioris*; promessa ripetuta da Enrico nell'anno 1014», *Memorie*, ecc., pag. 32. Cita pure GOLDSTAT, *Constitutiones imperii*, tom. I.

Ottone I, è il celebre imperatore del *Privilegium Ottonis* precisamente del 962, tuttora conservato negli Archivi Vaticani, con cui si riconosceva al papa Giovanni XII il dominio su circa tre quarti d'Italia, ivi compresi i territori bizantini dell'Italia meridionale fino alla Sicilia, se recuperati. Cfr. A. FLICHE, *Storia*, ecc., VII, pag. 50, s.

¹⁰ Cfr. SPANÒ BOLANI, *op. cit.*, I, pag. 239; DE SALVO, *op. cit.*, pag. 7.

Secondo GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii comitis*, Ed. Ernesto Pontieri, in *Raccolta degli storici italiani*, Tomo V, Parte I e II. Zanichelli, Bologna, MCMXXVII e MCMXXVIII, lib. I, cap. VI e VII, pag. 10, fu Guaimaro IV, principe di Salerno, che, insospettito dei troppi Normanni al suo servizio, procurò di levarseli d'attorno, passandoli al soldo dell'imperatore greco Michele IV. In questa impresa di Sicilia del 1037-1039 si segnalò notevolmente Guglielmo d'Altavilla, figlio maggiore di Tancredi. Guglielmo morì più tardi in Puglia il 1046,

Ildebrando di Soana, già consigliere di cinque Pontefici, da Leone IX a Vittore II, Stefano IX, Alessandro II, Niccolò II, divenuto poi Papa egli stesso, nel 1073, col nome di Gregorio VII, era stato l'ispiratore e l'anima di questa operazione¹¹.

Egli scorse subito, nei sopravvenuti guerrieri Normanni, il mezzo unico per restaurare l'antico stato politico-religioso nell'Italia meridionale.

5. I Normanni vassalli e tributari di Roma.

I Normanni, dopo lunghe lotte, con la definitiva conquista di Reggio Calabria e di Squillace nel 1060, rigettarono finalmente e per sempre fuori della Calabria gli eserciti di Bisanzio¹². «Così tutta

come riferisce MALATERRA, lib. I, XII-XIII, pag. 14, al principio della sua cronaca, lasciando il posto al fratello Dragone, assassinato purtroppo subito dopo a tradimento: rimasero alla testa dei Normanni gli altri fratelli, Abagelardo in Puglia e Roberto il Guiscardo in Calabria. Ruggiero doveva ancora venire dalla Normandia.

¹¹ Gli storici sono divisi circa l'iniziativa del ricorso all'ausilio dei Normanni da parte del Papa. A. FLICHE, nel vol. VIII «*La riforma gregoriana e la riconquista cristiana*» della *Storia della Chiesa*, pag. 30, s., l'attribuisce all'abate di Montecassino, Desiderio, poi Papa col nome di Vittore III (eletto suo malgrado il 24 maggio 1086 per volontà dei Normanni, ha accettato solo il 21 marzo 1087) ivi, pag. 242.

Ma gli ANNALES ROMANI attribuiscono ad Ildebrando l'iniziativa degli abboccamenti di Melfi del 1059. Vedi anche ivi, pag. 227.

¹² La conquista di Reggio è narrata da MALATERRA, *op. cit.*, lib. I, XXXIV, pag. 23. I Bizantini scampati da Reggio si rifugiarono a Squillace (MALATERRA, *op. cit.*, lib. I, XXXVI, pag. 24). Ma anche Squillace fu espugnata da Ruggiero, mandato dal fratello Roberto. I Bizantini «nella notte saliti su navi fuggono a Costantinopoli. Gli Squillacesi, chiamato Ruggiero, consegnano la fortezza facendo la pace nell'anno del Signore 1059. Così tutta la Calabria soggiogata rimase

la Calabria soggiogata, restò muta di fronte al duca Roberto e a suo fratello Ruggiero», secondo la forte espressione di Malaterra.

Un anno prima della conquista di Reggio e della liberazione completa della Calabria, nel 1059 in occasione del concilio di Melfi¹³, al capo dei

muta al cospetto del duca Roberto e di suo fratello Ruggiero (... sedata, siluit)». Ivi, I, XXXVII, pag. 24.

SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria*, I, pag. 246, ss., sulla scorta di Malaterra, descrive dettagliatamente la lunga campagna per la conquista di Reggio e del suo Ducato, caduti nell'estate del 1060. C'è differenza di data 1059/1060, secondo un diverso computo degli anni, per cui cfr. anche queste *Memorie, ecc.*, pag. 143, n. (a). Pontieri, in MALATERRA, *op. cit.*, pag. 24, n. 1, riferisce DI MEIO, *Annali*, vol. VIII, pag. 16, secondo cui «Il 1060 era già per Malaterra cominciato col settembre»; ma ritiene anche per Squillace la data del 1059. Noi riteniamo valide le ragioni del Di Meo e del Capialbi, e conserviamo la data del 1060 per la caduta di Squillace, avvenuta dopo settembre e la caduta di Reggio avvenuta nell'estate, sempre nello stesso anno, mentre per Malaterra il 1060 cominciava dopo settembre.

Secondo SPANÒ-BOLANI, *op. cit.*, I, lib. III, cap. 4, pag. 247, e CESARE SINOPOLI, *La Calabria*, Mauro, Catanzaro 1925, pag. 57, in ricordo dell'importante conquista di Reggio, Roberto il Guiscardo fece coniare una moneta d'argento, che chiamò *Ducato*, e che fu adottata in tutto il Regno di Napoli fino al 1860, accompagnata in seguito dal *Carlino*, fatto coniare da Carlo I d'Angiò nel 1278. Ambedue subirono varie modificazioni. Valore 1860: *ducato* lire 4.25, *carlino* lire 0.425, cioè un decimo di *ducato*. Secondo altri il *ducato* sarebbe stato fatto coniare da Ruggiero II.

¹³ Veramente l'incontro del papa Niccolò II con Roberto il Guiscardo avvenne poco prima che il Pontefice giungesse a Melfi per presiedere quel Concilio. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 30.

È bene ricordare qui, senza confonderlo con questo, anche un altro Concilio di Melfi, parimenti importante ma meno conosciuto, del

Normanni, Roberto il Guiscardo, quando ancora non si era reso padrone di questa regione, era stato dato dal Papa il titolo di Duca della Sicilia insieme a quello di Duca della Puglia e della Calabria¹⁴.

Roberto si era fatta rinnovare dal Papa l'even-

settembre 1089, celebrato da Urbano II, con intervento di tutti i Conti normanni di Puglia e di Calabria, dove fu suggellata ulteriormente l'alleanza del Papato coi Normanni. Anche in questa circostanza Ruggiero, figlio di Roberto il Guiscardo e nipote del nostro Gran Conte Ruggiero, giurò fedeltà alla Chiesa Romana, e ricevette il proprio ducato dalle mani del Papa. Atti in Mansi, *SACRORUM CONCILIORUM nova et amplissima collectio*, t. XV, coll. 721-725. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VIII, pagg. 286 e 326.

In FRANCESCO RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi, Roma 1974 vol. I pag. 58 (189) troviamo: «In Synodo Melphensi — 10-15 settembre 1089 — Urbanus II, papa, investit per vexillum Rogerium, filium Roberti (Guiscardi), cum honore ducatus. Romualdo Salernitano, *Chronicon*, ad an. 1090, in R.I.S.S., VII, 171; in M.G.H., SS. XIX. 412 ...». Per la presenza di Ruggiero e di tutti i Conti, vedi ivi, (188); e per il giuramento di fedeltà del duca Ruggiero, sempre ivi, (187), da LUPO PROTOSPATA, *Chronicon*, M.P.L., 155, 141, e da *Liber censuum*, ed. Fabre, 422.

¹⁴ Roberto il Guiscardo effettivamente cominciò a farsi chiamare Duca della Calabria dopo la conquista di Reggio Calabria nel 1060. In quella circostanza i soldati gli tributarono un solenne trionfo e lo acclamarono Duca. Dice MALATERRA, *op. cit.*, lib. I, XXXV, pag. 23: «Pertanto Roberto Guiscardo conquistata la città, con un glorioso trionfo viene fatto Duca, appagando la diuturna sua aspirazione».

Il Pontieri, ivi, nota 3, commenta: «Il Malaterra, alla stessa guisa di Amato, IV, 3, non fa qui alcun accenno al congresso di Melfi, né all'investitura concessa da Niccolò II a Roberto Guiscardo. Forse perchè all'investitura pontificia aveva già accennato nel cap. XIV di questo Libro? (vedi nostra nota seguente). Ovvero per non tornare un'altra volta sul ricordo di un vassallaggio, stonante con la potenza raggiunta dai signori Normanni?»; e cita Leo Ostiense, III, 19, e Romualdo Salernitano, *Annales* (ediz. Arndt), in M.G.H.SS., XIX, ad ann. 1059, che dicono la stessa cosa di Malaterra.

tuale investitura di quei territori, nel caso gli fosse riuscito di toglierli ai Bizantini e agli Arabi¹⁵.

La Corte di Roma, in compenso dei servigi già resi o da rendere dai Normanni a San Pietro, rinunziava pure in loro favore ai suoi antichi «Patrimoni di San Pietro» in quei territori da liberare. Sicché, invece della restituzione dei «Patrimoni di San Pietro», si costituì allora, in favore della Santa Sede, la servitù di un perpetuo censo passivo da parte dei Normanni, e Roberto promise e giurò il suo appoggio e «vassallaggio» ai Pontefici di Roma¹⁶.

¹⁵ Il MALATERRA, *op. cit.*, lib. I, XIV, pag. 15, ci riferisce un'altra precedente investitura già fatta a Civitate dal papa Leone IX ai Normanni, nel 1053, in circostanze fortunate. Leone IX era stato chiamato dai Pugliesi in lotta coi Normanni, e vi era accorso con truppe tedesche e longobarde. Venuti a battaglia, i Longobardi fuggirono, i Tedeschi furono quasi tutti trucidati. Il Papa, rifugiatosi a Civitate, fu consegnato ai Normanni. Questi lo accolsero però «con grande venerazione per riverenza della Santa Romana Sede, e si prostrarono ai suoi piedi, chiedendo perdono e la sua benedizione... L'Uomo Apostolico, accogliendo con gratitudine la loro giusta benevolenza, e diede la benedizione, e concesse (a Unfredo) per lui e i suoi eredi come feudo ereditario di San Pietro ogni terra che aveva già conquistato e che potrà ulteriormente occupare verso la Calabria e la Sicilia». Ora l'investitura è data direttamente a Roberto.

¹⁶ TACCONE-GALLUCCI, *Memorie, ecc.*, pag. 32, dice espressamente: «Ma infine, essendo riuscite infelici le imprese di Ottone e di Enrico contro i Greci ed i Saraceni, la generosità dei Romani Pontefici cedeva in ricompensa a' vincitori Normanni le possessioni sopra citate; sicché, invece dei Patrimoni, in favore della Santa Sede si costituiva un perpetuo censo, secondo il patto e la convenzione fra Niccolò II, Roberto Guiscardo e Ruggiero suo fratello, nell'anno 1059. Dalla quale epoca termina l'esistenza del Patrimonio Calabro della Santa Romana Chiesa».

Roberto il Guiscardo e Riccardo di Capua nel 1059 prestarono

Questa problematica *Investitura* era destinata purtroppo ad arrecare, nei secoli seguenti, tanti mali alle popolazioni del Regno Siculo-Napolitano con l'invocazione a suo sostegno del deprecato intervento armato straniero in questi territori da parte dei Papi¹⁷.

6. Caduta del dominio e del rito bizantino.

Col dominio dei Bizantini doveva cadere gra-

giuramento di fedeltà a Niccolò II con parole che non lasciano alcun dubbio sulla natura delle loro relazioni. In questo atto sono menzionate le *obbligazioni vassallatiche* di *consilium* e di *auxilium*, ed è previsto il pagamento di una *pensio* per le terre ottenute in *feudo* dalla Chiesa Romana. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 154-BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1967, Introduzione, pag. 30, dice che «questo omaggio feudale del Regno alla Santa Sede (dopo i Normanni, ancora) gli Angioini riconobbero e rispettarono... e così in parte gli Aragonesi». Il testo del Giuramento vassallatico si trova in Watterich, *VITAE ROMANORUM PONTIFICUM*, t. I, pagg. 233, ss. Cfr. A. FLICHE e V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 30, n. 28.

Il censo, detto «Omaggio della *Chinea*», consisteva in una mula o cavallo bianchi e in una somma di denaro, da presentarsi al Papa nella festa di San Pietro, e fu abolito di comune consenso solo sotto Pio IX. Nel secolo XII la somma era di «600 *Schifati*».

F. RUSSO, *Regesto, ecc.*, vol. I, pag. 73 (390): «27 luglio 1139 — Innocenzo II — Rogerium regem investit de Regno Siciliae, sub annuo censu sexcentorum schifatorum». Cfr. *Liber Censuum*, ed. Fabre, pag. 16, P.L. 179, 478, 479.

¹⁷ Celestino III (1196) investì del Regno di Napoli e Sicilia il *tedesco* Enrico VI, figlio del Barbarossa, dopo la deposizione di Guglielmo III, ultimo della dinastia dei Normanni. Clemente IV (1265) offrì il Regno al fratello del *re di Francia*, Carlo d'Angiò, perché scendesse a combattere contro Manfredi. Ecc.

dualmente anche il rito greco e la gerarchia ortodossa da loro stabilita.

Per il Pontefice Romano la latinizzazione delle Chiese dell'Italia meridionale era uno dei risultati più desiderabili che doveva derivare, presto o tardi, dalla conquista normanna¹⁸.

I capi normanni non fallirono alle speranze in loro riposte.

Del resto, questo obiettivo della politica religiosa romana, fatto proprio dai Normanni, veniva a favorire grandemente la loro azione di penetrazione militare e di consolidamento politico del loro dominio.

7. Fondazioni di abbazie e diocesi latine.

Due furono gli strumenti di cui si servirono i Normanni per tale scopo: l'erezione di abbazie benedettine per opporre una forza latina in una regione cosparsa all'inverosimile di monasteri basiliani greci, e la sottrazione dalla giurisdizione co-

¹⁸ Uno dei punti del giuramento di Melfi, di cui sopra alla nota 16, e per i Pontefici senza dubbio il più importante, diceva: «*promittit... omnes ecclesias in sua dominatione, se dimissurum in potestatem Papae*». Cfr. FRANCESCO LENORMANT, *La magna grecia*, versione del francese con note di Armando Lucifero, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1976, vol. III, pag. 197, ss. È questa la tesi sostenuta dal Lenormant in questo importante capitolo V del volume III della sua opera (trad. ital.), che dedica interamente a Mileto vecchia. C'è poi il cap. VII dedicato alla nuova Mileto.

stantinopolitana delle chiese vescovili, con la creazione di vescovi latini dipendenti da Roma¹⁹.

Roberto il Guiscardo fonda l'abbazia di Santa Maria della Matina, presso San Marco Argentano, circa il 1060, e poi l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia il 1062, e quella della SS. Trinità di Venosa il 1063, secondo le date più attendibili.

8. *Il Gran Conte Ruggiero d'Altavilla.*

La sua azione fu seguita da Ruggiero, Gran Conte di Calabria e di Sicilia, al quale Urbano II darà in seguito la dignità di Legato della Romana Chiesa «nel territorio dei suoi domini»²⁰.

¹⁹ Cfr. LENORMANT, *op. cit.*, cap. V passim, e vol. II pag. 400, ss., dove anticipa quasi *ad verbum* quanto scritto poi nel vol. III; GIUSEPPE OCCHIATO, *La SS. Trinità di Mileto*, Abramo, Catanzaro 1976. Ci è sembrata originale e molto interessante la tesi, esposta in questo valido studio dell'Occhiato, di un terzo elemento di penetrazione di cui si servirono i Normanni per imporre la superiorità latina sulla preesistente cultura greco-bizantina nell'Italia meridionale e in Sicilia. Sarebbe la grandiosità e maestà delle chiese da loro erette o promosse nei nuovi domini. E principalmente la monumentale chiesa della SS. Trinità di Mileto, che fu l'anello di congiunzione dell'architettura cluniacense con i successivi splendori dei monumenti arabo-normanni di Sicilia, specie di Monreale e Palermo, oltre Cefalù, ecc.

Qualcosa di simile c'era già in E. PONTIERI, *Tra i Normanni, ecc.*, pag. 179 «... costruendo templi e cenobi grandiosi, e dotandoli di beni... Questa munificenza veniva ad attrarre l'anima delle popolazioni ai conquistatori». Ma Pontieri sottolinea la «munificenza», mentre Occhiato pone l'accento sulla «magnificenza» dei nuovi templi, che faceva scomparire le piccole chiese basiliane.

²⁰ Nella famosa Bolla della Apostolica Legazia, che riportiamo in fine a questa introduzione.

Così, di intesa col Papa, o prevenendo la sua approvazione, Ruggiero soppresse, trasferì o aggregò in Calabria e in Sicilia antiche sedi vescovili distrutte; ne richiamò in vita alcune scomparse. E soprattutto nominò nuovi vescovi latini per queste chiese²¹.

In seguito sottrasse, dal 1096, questi vescovati dalla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, per rimmetterli, come erano prima dei tempi di Leone Isaurico, sotto quella della Sede di Roma.

Ordinò pure, che, a misura che si estinguevano i titolari greci delle altre chiese allora esistenti, anche gli altri vescovati passassero al rito latino. I fedeli, i sacerdoti e i monaci che volevano rimanere nel rito greco, erano sottoposti all'autorità spirituale del vescovo, ormai latino; ma dovevano essere direttamente amministrati da un «Protopapas» istituito per dirigerli sotto la sorveglianza del vescovo²².

²¹ Vedi, per le chiese di Sicilia, MALATERRA, *op. cit.*, IV, VII, pagg. 88-89; per le chiese di Calabria, *ivi*, IV, XXII, pag. 100. Vedi nota seguente.

²² Cfr. LENORMANT, *op. cit.*, vol. III, pagg. 199-200; G. OCCHIATO, *op. cit.*, pagg. 29-30, parla di «linea risolutamente ostile ai religiosi bizantini adottata dai conquistatori normanni in Calabria»; e, a pag. 56, di «basiliani ferocemente scacciati dalle loro sedi». Non sappiamo donde abbia attinto queste informazioni. Per la verità, egli accenna ai monasteri basiliani, che in gran numero furono dati dal conte Ruggiero alla abbazia della SS. Trinità, e parla di monasteri sottratti ai monaci. Ma bisognerebbe esaminare bene le fonti. Di tutt'altro parere, invece, è il Lenormant. Questi, dopo aver parlato dell'opera di latinizzazione del Conte (pag. 198), dice espressamente: «... Ciò non pertanto Ruggiero non fu un fanatico in materia religiosa, né uno

E ciò avvenne nel cuore di un paese reso ormai esclusivamente greco di lingua e di religione, e ripugnante alle consuetudini della Chiesa Occidentale²³. Il processo di ellenizzazione, perseguito

zelante devoto... In questa materia egli dette prova, ancor più di suo fratello Roberto Guiscardo, già molto notevole sotto questo punto di vista, di uno spirito di tolleranza affatto straordinario per quell'epoca. Egli vigilava con cura gelosa a mantenere la piena libertà di pubblico esercizio delle diverse religioni professate nei suoi Stati, e la perfetta eguaglianza dei loro aderenti dinanzi ai poteri civili e politici. Era quella una saggia condotta, ispirata da una peculiare larghezza di vedute, ma che, è giocoforza riconoscerlo, in un uomo dell'XI secolo, e coi principi che dominavano allora tutte le menti, rivela un fondo incontestabile d'indifferenza religiosa». E si spinge fino a scrivere: «(pag. 199) In materia ecclesiastica, il conte Ruggiero divideva in egual maniera le sue liberalità ed i suoi favori tra il clero del rito latino, ... ed il clero greco indigeno». A proposito della sua «indifferenza», o, se vogliamo, del suo calcolo politico, si narra un significativo episodio nella vita di Sant'Anselmo d'Aosta. Quando Anselmo si recava al Concilio di Bari, nel 1098, andò a visitare il Conte ad Aversa, e voleva predicare ai 30.000 infedeli Saraceni arruolati tra le sue truppe. Ma ne fu espressamente impedito dal Conte, che non permetteva tentativi di proselitismo. L'episodio è narrato con scandalo da Eadmer, biografo del Santo, e riferito da LENORMANT *op. cit.*, vol. III, pag. 201. In Malaterra troviamo narrato il caso sintomatico di Rossano. Dove, «lo stesso duca Roberto, contro la volontà dei Greci, che in maggioranza presiedevano a quella città, aveva sostituito il defunto Arcivescovo greco di quella sede, eleggendo un successore latino, ma non era stato ancora confermato con la consacrazione; per cui, annullata l'elezione del latino, mentre viene consentito dal Duca che i Greci eleggessero un Arcivescovo a piacere della loro parte, ottenuto il loro favore, ottenne pure la consegna della loro città». MALATERRA, *op. cit.*, IV, XIII, pag. 100.

²³ Il Lenormant, nella lettera al Sen, Fiorelli, che pone come Prefazione alla sua opera, sottolinea «la nuova ellenizzazione dell'Italia meridionale sotto il dominio degli imperatori di Costantinopoli, dall'VIII all'XI secolo, dopo che ogni traccia dell'antica grecità del paese era sparita, e che esso era divenuto per parecchi secoli interamente latino, sotto il regime degli imperatori romani. Da Taranto a Reggio si

dai Bizantini dal secolo VII, aveva cancellato del tutto ogni traccia di cultura e giurisdizione latina.

9. Mileto capitale dello Stato Normanno.

Il conte Ruggiero, dal 1059, aveva posto la sua residenza abituale nel «Castrum» di Mileto, che naturalmente ingrandì e abbellì, e costituì capitale dei suoi domini²⁴.

ricompose allora una nuova Grecia italiana, completamente ellenica di lingua, di costumi, di religione e di sentimento nazionale, e persistette anche per un certo tempo sotto i re normanni». E pone questo punto, «sulla importanza e sulla novità del quale vuole insistere», «come uno dei risultati più importanti dei miei studi», *op. cit.*, vol. I, pag. XXI.

Un fatto che conferma l'osservazione del Lenormant, è narrato in MALATERRA, *op. cit.*, I, XXXII, pag. 22, e viene riferito da SPANÒ BOLANI, *op. cit.*, I, pag. 245, e dallo stesso LENORMANT *op. cit.*, vol. III, pag. 175.

Dopo la caduta di Reggio e di Squillace, i Calabresi si sollevarono in armi. Il Vescovo greco di Cassano e il *Presopo* (Spanò-Bolani dice *Vescovo*, Lenormant dice *Topotiritis*?) di Gerace tentarono un colpo di mano sul Castello di S. Martino. Ma Ruggiero, partito da Mileto, li sbaragliò completamente, *vix unum evadere permisit*. Dopo di allora «la Calabria, sebbene non del tutto sottomessa, tuttavia, temendo la sua (di Ruggiero) vicinanza, osò di meno provocarlo».

Dopo Squillace aveva detto però: *sedata ... siluit*. Si sente, in Malaterra, lo scrittore aulico di Ruggiero. A proposito di questi vescovi bizantini dell'Italia meridionale, Lenormant commenta: «Erano dei prelati guerrieri come i nostri vescovi feudali, e combattevano i Normanni con un accanimento che manifestava la loro ostilità per la Chiesa Latina».

²⁴ MALATERRA, *op. cit.*, I, XXXII, pag. 22. Le parole dello storico normanno sono: *Costrumque Melitense, a fratre sibi haereditatiter de-liberatum, habens, rebelles Calabros circumquaque impugnare coepit*. Donde appare che, antecedentemente alla venuta dei Normanni,

Fu suo primo pensiero, dopo che si fu consolidato in questa sede, far sorgere anche a Mileto, ad imitazione del fratello Roberto, una abbazia benedettina, fin dal 1063, nella cui chiesa sarà poi sepolto nel 1101²⁵.

In seguito, circa il 1082, fondò altra abbazia benedettina di Santa Maria e dei 12 Apostoli a Bagnara Calabra²⁶.

10. Fondazione della diocesi di Mileto.

Attorno al territorio di Mileto esistevano anticamente le diocesi di Vibona, di Nicotera e di Tauriana. Ignoriamo i confini precisi del loro territorio. Sappiamo sicuramente che il *Castrum* di Mileto era compreso nel territorio di Vibona.

Ma queste tre città, con le loro chiese vescovili, erano in quel tempo completamente distrutte dai Saraceni, e scomparse²⁷.

esisteva un *Castrum* di Mileto, e che, Ruggiero, ottenutolo dal fratello, vi fece la base delle sue operazioni di guerra, e quindi, da allora, la sua sede, come viene successivamente confermato.

²⁵ D. CALCAGNI, *Historia chronologica brevis Abbatiae Sanctissimae Trinitatis Mileti*, Costa, Messanae 1699, pag. 7; *Annales siculi*, in appendice a MALATERRA *op. cit.*, pag. 115. Pontieri, nell'Indice Alfabético al Malaterra, pag. 147, scrive erroneamente: «... nella chiesa cattedrale da lui fondata è sepolto il c. Ruggiero». Vedi in queste *Memorie*, pag. LII-LVIII. Cfr. G. OCCHIATO, *op. cit.*, pag. 37, ss.

²⁶ Cfr. DE SALVO, *Ricerche e studi, ecc.*, pagg. 23, 24, con sufficiente bibliografia. Il diploma di fondazione e donazione, rilasciato da Ruggiero, è datato da Mileto 1085. Ma la fondazione dovette precedere.

²⁷ Vedi in queste *Memorie*, a pag. XXXII. Nicotera fu distrutta dai Saraceni il 951, e apparisce successivamente aggregata a Reggio Ca-

È naturale quindi che il conte Ruggiero, una volta stabilito abitualmente a Mileto, e reso tranquillo per la soggezione totale della Calabria, abbia pensato presto di ricostituire la organizzazione e la giurisdizione vescovile per quei territori. Egli li raggruppò in una nuova diocesi, ne stabilì la sede nella stessa capitale del suo Stato, e ne fissò i confini «dal distretto di Maida fino a Reggio». L'arrecchi di copiose donazioni e straordinari privilegi, minacciando l'*«anatema del Padre, Figlio e Spirito Santo»* a chiunque osasse «ricusare, alterare anche minimamente, o sottrarre tutti questi privilegi»²⁸.

La diocesi di Mileto dovette essere stata, senz'altro, la prima ad essere istituita nel nuovo clima di rinnovamento.

11. Centro di latinizzazione.

Ad istanza del conte Ruggiero la diocesi di Mi-

labria. Cfr. GIACOMO MONACO, *La Mileto prenormanna*, in Atti del I Congresso Storico Calabrese (Cosenza 15-19 settembre 1954), Roma 1957. Nello stesso anno 951 fu distrutta Tauriana, e il suo Vescovo si rifugiò a Seminara. Cfr. A. DE SALVO, *Ricerche, ecc.*, pag. 11. Vibona fu devastata il 951, e poi distrutta dagli stessi Saraceni il 983. Cfr. FRANCESCO ALBANESE, *Vibo Valentia nella sua storia*, Vibo Valentia 1974, pag. 158.

Che Mileto appartenesse alla diocesi di Vibona si rileva dalla bolla *Supernae miserationis* di Gregorio VII, dove dice: «... sia libera in futuro dalla giurisdizione di quella Chiesa di Vibona, a cui finora fu soggetta». Vedi la Bolla in latino in queste *Memorie*, pag. 113-115, e in italiano nella nostra Appendice.

²⁸ Dal *Sigillum Aureum* di fondazione della diocesi di Mileto del

leto fu successivamente confermata da Gregorio VII²⁹.

Per tale motivo e per la forza stessa delle cose, Mileto, capitale dello Stato Normanno, sede dell'abbazia benedettina della SS. Trinità, e con la nuova diocesi creata dal Conte e ratificata dal Papa e quindi necessariamente di rito latino, abbracciante un vastissimo territorio, divenne allora il focolare della propaganda di latinizzazione incoraggiata e fomentata dalla Corte di Roma³⁰.

12. Urbano II a Mileto. Conferisce ampi poteri a Ruggiero.

Precisamente a Mileto, in un incontro avvenuto

conte Ruggiero. Si può leggere per intero, in latino e greco, in queste *Memorie*, dalla pag. 116; e, in italiano, nella nostra Appendice.

²⁹ In considerazione dei tempi, e delle fatiche guerresche del Conte, dobbiamo ammettere un notevole congruo lasso di tempo tra la *fondazione* di Ruggiero e la *ratifica* di Gregorio VII. Pertanto, senza entrare qui per ora nell'argomento, crediamo di poter assumere la data del 1073 per la fondazione della Diocesi, il 1081 per la ratifica di Gregorio VII, e il 1086 per l'atto di dotazione *Sigillum Aureum* del Gran Conte. Per i documenti, vedi sopra, nota 27.

³⁰ Cfr. LENORMANT, *op. cit.*, vol. III, cap. V per intero, pagg. 167-301, e specialmente il n. VI, pagg. 213-221. Lo scrittore francese, che ha visitato la nuova Mileto e i ruderi dell'antica città nel 1882, rimase affascinato dai ricordi della gloria normanna della vecchia Mileto, e ne parla con grande ammirazione e insolita enfasi. Mentre questo fatto ci onora, non ci fa piacere, però, l'espressione con cui comunica da Napoli, il 25 ottobre 1882, al barone De Witte, il suo ritorno dalla Calabria e dalla Basilicata: «Caro Signore, Eccomi finalmente rientrato nei paesi civili, ed in riposo per qualche giorno,

nella primavera del 1091, Urbano II discusse e approvò la politica ecclesiastica di Ruggiero, e da allora gli promise senza dubbio *verbalmente* quegli ampi poteri di LEGATO APOSTOLICO, che poi furono sanciti col documento scritto di Salerno del 5 luglio 1098³¹.

La concessione verbale «*sicut antea verbis promiserat*», di cui parla il documento del 1098, non potette avvenire che nei due unici incontri intervenuti tra il papa Urbano II e il conte Ruggiero, antecedentemente al 1098.

13. Gli incontri di Troina e di Mileto.

Un primo convegno fu tenuto in Sicilia, a Troina, nel mese di marzo del 1088. In esso tratta-

prima di riprendere la via della Francia...». Peccato! LENORMANT, *op. cit.*, vol. III, pag. 281.

³¹ «... Dopo il colloquio di Troina (Ruggiero) sottopose al Papa un piano di riorganizzazione religiosa della Sicilia, che venne terminato due anni dopo, probabilmente in un secondo incontro avvenuto a Mileto nella primavera del 1091...» A. FLICHE, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 324; cfr. pure pag. 335, con fonti in note. La venuta di Pontefici a Mileto, capitale dello Stato del conte Ruggiero, è un fatto storico molto contestato, che ci riserviamo di approfondire in altra sede. Qui affermiamo per ora, sull'autorità di Agostino Fliche, nella sua monumentale, critica e documentatissima *Storia della Chiesa*, la venuta di Urbano II, nella primavera del 1091. A. FLICHE e V. MARTIN, vol. VIII, pag. 324. Teniamo presente che «sotto Urbano II il vero alleato normanno della Santa Sede è Ruggiero, conte di Sicilia». Ivi, pag. 437. L'Autore cita E. JORDAN, *La politique ecclesiastique de Roger I er et les origines de la légation sicilienne*, in *Le Moyen Age*, serie 2°, t. XXV, 1922-1923, pagg. 258-259.

rono non solo delle relazioni con l'Impero Bizantino, ma anche della riorganizzazione della chiesa, operata in Calabria ormai liberata dal dominio di Bisanzio, e da effettuare in Sicilia che il Conte allora veniva completando di liberare dalla occupazione saracena, che aveva fatto scomparire ogni organizzazione ecclesiastica dalla regione³².

Il secondo incontro avvenne due anni dopo in Calabria, a Mileto.

Qui pare che il Conte abbia sottoposto al Papa tutto il suo operato in campo di riorganizzazione ecclesiastica. Il Papa «*confidando pienamente nella sperimentata probità*» del Conte, e lodando la sua «*devozione alla santa Sede Apostolica*», promise a lui e ai suoi successori, «*nel territorio dei suoi domini*» la delega di speciali poteri in campo ecclesiale³³.

14. La Legazione Apostolica del 1098.

Un terzo incontro tra Urbano II e il Conte Ruggiero si ebbe a Salerno, nel mese di luglio del 1098.

In questo storico convegno, Urbano II, dando atto al Conte del suo «*esuberante impegno nel trattare tutti gli affari ecclesiastici con ardente zelo religioso*», gli concesse «*in forma ereditaria la Lega-*

³² L'incontro di Troina è narrato da MALATERRA, *op. cit.*, IV, XIII, pagg. 92-93, e viene riferito da A. FLICHE, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 323.

³³ MALATERRA, *op. cit.*, IV, XXIX, pag. 107.

zione del Beato Pietro per tutto il territorio conquistato e da conquistare della Sicilia e della Calabria»³⁴.

15. La Bolla QUIA PROPTER PRUDENTIAM.

Il testo del celebre documento, di cui diamo pure una nostra traduzione italiana, è del tenore seguente.

BOLLA LEGAZIALE

Urbano Vescovo, servo dei servi di Dio, al carissimo figlio Ruggiero, conte di Calabria e di Sicilia, salute e apostolica benedizione.

Poiché il favore della suprema maestà ti ha

³⁴ L'incontro di Salerno e la concessione della bolla di *Legazia Apostolica* sono posti da Malaterra, come coronamento della sua aulica cronaca delle gesta del conte Ruggiero, alla fine del lib. IV, XXIX, *op. cit.*, pagg. 106, 107, 108. A. Fliche cerca di attenuare la portata di questa Bolla, dicendo che il Papa concesse a Ruggiero di esercitare i nuovi poteri «*solo con funzione di legato*», non però come *legato*; pur trattandosi di «*un privilegio eccezionale, che il successore di Urbano II Pasquale II, cercherà di revocare*». E, citando E. JORDAN, *La politique, ecc.*, pagg. 55 e segg., dice che l'autenticità della Bolla di Urbano II, sulla quale si sono espressi dei dubbi, è provata. A. FLICHE, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 438. (Ivi, in n. 126 è da correggere la citazione di Malaterra, IV, XXVI; da leggersi IV, XXIX). Analoga assicurazione si trova in Pontieri, presso Malaterra, o. e l. c., n. 3, dove E. Pontieri afferma che «*Grazie agli studi del Caspar, l'autenticità della bolla, negata già da parecchi, è un fatto oggi riconosciuto*». Caspar scrisse nel 1904, Jordan nel 1922.

esaltato con molti trionfi e onori per la tua prudenza, e poiché con la tua industria hai moltissimo dilatato la chiesa nei territori dei Saraceni, e ti sei sempre dimostrato in molti modi devoto alla santa Sede Apostolica, Noi ti abbiamo assunto come speciale e carissimo figlio della medesima universale Madre Chiesa.

Pertanto, confidando moltissimo nella tua rettitudine e saggezza, come abbiamo promesso verbalmente, così confermiamo con la solennità del presente documento che, per tutto il tempo della tua vita, del tuo figlio Simone, o di altro tuo legittimo erede, non stabiliremo nessun legato della Romana Chiesa nel territorio del vostro dominio senza vostra volontà o consiglio; anzi vogliamo che siano operate per vostra cura, in luogo del legato, quelle cose che dovremo operare per mezzo del legato, quando vi affideremo nostre commissioni «*a latere*», per il bene cioè delle chiese che stanno sotto i vostri domini, ad onore del Beato Pietro e della sua santa Sede Apostolica, alla quale fino ad oggi hai devotamente sovvenuto nelle sue difficoltà.

Se poi si celebrerà un Concilio, ti darò mandato di inviare a me quanti e quali vescovi ed abbatì del tuo Stato vorrai, e di ritenere gli altri a servizio e custodia delle chiese.

Il Signore onnipotente dirigga i tuoi atti a suo beneplacito, e, assolto dai peccati, ti conduca alla vita eterna.

Dato a Salerno, per mano di Giovanni, Cardi-

nale Diacono di Santa Romana Chiesa, il 5 luglio (1098), settima edizione, anno 11° del nostro Pontificato.

BULLA «QUIA PROPTER»

URBANUS Episcopus, servus servorum Dei, carissimo filio Rogerio, Comiti Calabriae et Siciliae, salutem et apostolicam benedictionem.

Quia propter prudentiam tuam, Supernae Majestatis dignatio te multis triumphis et honoribus exaltavit, et probitas tua in Saracenorum finibus Ecclesiam Dei plurimum dilatavit, sanctaeque Sedi Apostolicae devotam se multis modis semper exhibuit, nos in specialem atque carissimum filium ejusdem universalis matris Ecclesiae assumpsimus, idcirco de tuae probitatis sinceritate plurimum confidentes, sicut verbis promisimus, litterarum ita auctoritate firmamus: quod omni vitae tuae tempore, vel filii tui Simonis, aut alterius, qui legitimus tui haeres extiterit, nullum in terra potestatis vestrae, praeter voluntatem aut consilium vestrum, legatum Romanae Ecclesiae statuemus; quinimmo, quae per legatum acturi sumus, per vestram industriam legati vice cohiberi volumus, quando ad vos ex latere nostro miserimus, ad salutem videlicet Ecclesiarum, quae sub vestra potestate existant, ad honorem beati Petri, sanctaeque ejus Sedis Apostolicae, cui devote hactenus obedisti, quamque in opportunitatibus suis strenue ac fide-

liter adjuvisti. Si vero celebrabitur concilium, tibi mandavero quatenus episcopos et abbates tuae terrae mihi mittas, quot et quos volueris, alios ad servitium ecclesiarum et tutelam retineas. Omnipotens Dominus actus tuos in beneplacitu suo dirigat, et te, a peccatis absolutum, ad vitam aeternam perducatur.

Datum Salerni per manum Joannis, sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis, tertio nonas Julii, indictione septima, anno Pontificatus nostri undecimo.

Da: *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis Fratris*, auctore Gaufrido Malaterra, monacho benedictino. A cura di Ernesto Pontieri, in *Raccolta degli Scrittori Italiani dal cinquecento al millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori, Ediz. Zanichelli Bologna, MCMXXVII, MCMXVIII. (Lib. IV, XXIX, pag. 108).

16. Definitiva rottura tra Roma e Bisanzio.

Così, per ironia della storia, al dominio e alla giurisdizione patriarcale di Bisanzio, si sostituiva il dominio e una ibrida giurisdizione legaziale laica della dinastia dei Normanni nelle nostre regioni. E la nostra gente restava sempre oggetto di storia, offrendo le sue contrade a patito proskenio della

drammatica azione dei vari operatori e dominatori venuti da fuori³⁵.

La latinizzazione si avviò a sollecito totale compimento.

Tutto questo, però, contribuì purtroppo ad approfondire e a rendere per allora irreversibile la rottura tristemente operata a Costantinopoli nel 1054 dal Cardinale Umberto e dal Patriarca Cerulario, che ora Papa Giovanni Paolo II e il patriarca Dimitrios I cercano pazientemente di risanare.

³⁵ BENEDETTO CROCE, nell'Introduzione alla sua *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1967, a proposito di tutta la storia di Napoli fino al 1734, parla di «storia rappresentata sulla nostra terra», (pag. 23) e «a cui abbiamo offerto il teatro» (pag. 24), in polemica con ENRICO CENNI, *Studi di diritto pubblico*, Napoli, 1870. Altrove il Croce dice, più incisivamente, che noi meridionali siamo stati quasi sempre «oggetto di storia» e non «soggetto di storia».

Aggiornamenti I

LA NUOVA SITUAZIONE DELLA DIOCESI DI MILETO

Appendice a pagina LXII delle MEMORIE

1. Modifiche territoriali

In conseguenza del decreto pontificio «*Quo aptius*» del 10 giugno 1979, reso esecutivo il 9 luglio 1979, la diocesi di Mileto è stata purtroppo notevolmente ridimensionata, ed ha assunto una nuova struttura.

Tutte le parrocchie esistenti nei comuni della provincia di Reggio Calabria sono state staccate da Mileto e aggregate alla piccola diocesi di Oppido Mamertina, che ha assunto la denominazione di *Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*. Alla diocesi di Mileto sono rimaste semplicemente le parrocchie site nel territorio della provincia di Catanzaro.

In aggiornamento alle notizie contenute in queste *MEMORIE*, pagine LXI-LXVI, che si riferiscono al 1835, la nuova situazione della diocesi di Mileto al 31 dicembre 1979 si può riassumere come segue.

2. La Chiesa Cattedrale.

Dal 1930 Mileto ha una nuova Chiesa Cattedrale. Essa è di stile romanico moderno e fu costruita da Mons. Paolo Albera, e da lui consacrata il 25 ottobre 1930.

La nuova Cattedrale sostituisce una precedente Cattedrale-baracca edificata da Mons. Morabito, essendo stata notevolmente danneggiata dai terremoti del 1905 e 1908 la maestosa Cattedrale di Mons. Mincione, poi demolita da Mons. Albera.

Il Capitolo Cattedrale è composto da cinque Dignità e nove Canonici, di cui uno Penitenziere e uno Teologo, e da sei Mansionari, al posto degli otto Cappellani Corali del 1835. I Mansionari sono stati sostituiti ai Cappellani Corali e dotati da Mons. Mincione. Ma le rendite beneficali dei Canonici e dei Mansionari, già da tempo ridotte ai soli censi, sono oggi praticamente estinte e inesistenti.

3. Le altre Chiese.

Oltre la Chiesa Cattedrale col suo Capitolo, abbiamo in diocesi due *Chiese Collegiate*, *San Giorgio* a Pizzo e *San Leoluca* a Vibo Valentia; ma, per la scarsità dei sacerdoti, queste non hanno più il loro Collegio di Canonici, ma vi funziona il solo Arciprete.

Vi sono inoltre 11 *Chiese Ricettizie*, 6 *Chiese Arcipretali*, e 66 *Chiese Parrocchiali*, per un totale di n. 88 Parrocchie.

Né sulla Chiesa Cattedrale, né su alcun'altra Chiesa della Diocesi pesa più alcun *Patronato Reale*, o comunque governativo, ma nelle relazioni con lo Stato sono regolate a tenore del Concordato dell'11 febbraio 1929 intervenuto tra la Santa Sede e l'Italia.

4. Consistenza della diocesi.

I sacerdoti diocesani di Mileto sono attualmente n. 104, dei quali 4 vivono fuori diocesi, e 8 appartengono alla *Pia Unione Missionari Istruzione Religiosa* di Padre Idà.

La diocesi è ora divisa in quattro *Zone Pastorali*: Mileto, Pizzo, Soriano e Vibo Valentia. Comprende n. 33 Comuni della provincia di Catanzaro.

I nuovi confini della diocesi di Mileto toccano le diocesi di Oppido Mamertina, Nicotera, Tropea, Nicastro, Squillace e Gerace.

La superficie totale del territorio della diocesi è di Kmq. 770,76. Gli abitanti della diocesi, secondo i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione d'Italia del 1971, sono in totale n. 132.964, distribuiti nelle varie parrocchie specificamente come nella seguente tabella, ordinata secondo le attuali Zone Pastorali.

5. Parrocchie della Diocesi di Mileto.

1. MILETO - San Nicola	abitanti 3209
2. MILETO - SS. Trinità	

3. Calabrò - M. SS. Assunta	700
4. Comparni - M. SS. Immacolata	490
5. Paravati - M. SS. degli Angeli	2.219
6. S. Giovanni - S. Rocco	517
7. <i>Filandari</i> - S. Marina	598
8. Arzona - S. Nicola	400
9. Mesiano - S. Nicola	47
10. Pizzinni - S. Carlo Borr.	432
11. Scaliti - S. Pietro Ap.	433
12. <i>Ionadi</i> - S. Maria Magg.	828
13. Nao - M. SS. del Rosario	604
14. <i>Francica</i> - M. SS. Annunziata	1.846
15. Mutari - M. SS. delle Grazie	72
16. <i>Rombiolo</i> - S. Michele Arc.	2.045
17. Garavati - M. SS. Immacolata	374
18. Moladi - S. Nicola	629
19. Orsigliadi - M. SS. Annunziata	200
20. Pernocari - M. SS. Immacolata	956
21. Presinaci - S. Nicola	440
22. <i>S. Calogero</i> - M. SS. Immacolata	3.370
23. Calimera - S. Nicola	1.110
24. <i>S. Costantino Cal.</i> - S. Costantino	2.270
25. <i>PIZZO CAL.</i> - San Giorgio	
26. <i>PIZZO CAL.</i> - S. Francesco di P.	8.626
27. <i>PIZZO CAL.</i> - M. SS. Immacolata	
28. <i>Briatico</i> - S. Nicola	1.435
29. Conidoni - S. Giacomo	204
30. Mandaradoni - S. Nicola	184
31. Paradisoni - S. Pietro Ap.	384
32. Potenzoni - M. SS. Assunta	277
33. S. Costantino di Br. - S. Costantino	836

34. S. Leo - San Leone Magno	540
35. Sciconi - S. Michel Arc.	266
36. <i>Capistrano</i> - S. Nicola	1.500
37. Nicastrello - Sant'Elena	122
38. <i>Filadelfia</i> - Santa Barbara	
39. <i>Filadelfia</i> - San Teodoro	8.651
40. <i>Francavilla Ang.</i> - San Foca	
41. <i>Francavilla Ang.</i> - M. SS. delle Grazie	3.019
42. <i>Monterosso</i> - San Nicola	2.584
43. <i>Polia</i> - Menniti, S. Nicola	786
44. <i>Polia</i> - Ćellia, S. Enrico	601
45. <i>Polia</i> - Trecroci, M. SS. di Loreto	659
46. <i>S. Nicola da Crissa</i> - M. SS. Annunziata	2.591
47. <i>Vallelonga</i> - S. Maria Magg.	1.098
48. <i>Zungri</i> - S. Nicola	1.993
49. Papaglionti - S. Pantaleone	198
50. <i>SORIANO</i> - S. Martino	3.754
51. <i>Acquaro</i> - S. Maria de Latinis	3.332
52. Limpidi - SS. App. Filippo e Giacomo	740
53. <i>Arena</i> - S. Maria de Latinis	2.706
54. <i>Dasà</i> - S. Michele Arc.	1.912
55. <i>Dinami</i> - S. Michele Arc.	1.620
56. Melicuccà - S. Maria delle Grazie	981
57. Monsoreto - S. Maria delle Grazie	1.420
58. <i>Gerocarne</i> - S. Maria de Latinis	1.656
59. Ciano - S. Nicola	832
60. Sant'Angelo - M. SS. Annunziata	514
61. <i>Pizzoni</i> - S. Nicola	2.409
62. <i>Sorianello</i> - S. M. del Soccorso	1.811
63. <i>Vazzano</i> - S. Nicola	1.519
64. <i>VIBO VALENTIA</i> - S. Leoluca	

65. VIBO VALENTIA - Spirito Santo	
66. VIBO VALENTIA - S. M. del Soccorso	18.292
67. VIBO VALENTIA - S. Michele	
68. VIBO VALENTIA - Sacra Famiglia	
69. Vibo Val. Marina - M. SS. del Rosario	6.409
70. Longobardi - S. Leonardo	953
71. Piscopio - S. Michele Arc.	2.240
72. S. Pietro di Bivona - S. Pietro Ap.	487
73. Triparni - S. Nicola	683
74. Vena Media - M. SS. Immacolata	895
75. Vena Sup. - S. Nicola	1.174
76. Cassaniti - S. Basilio Magno	889
77. Favelloni - S. Filippo d'Argira	499
78. Mantineo - S. Michele Arc.	271
79. Pannaconi - S. Nicola	1.406
80. San Cono - S. Cono	311
81. San Marco - M. SS. Assunta	389
82. Filogaso - Sant'Agata	1.097
83. Maierato - S. Michele Arc.	3.020
84. S. Gregorio d'Ippona - S. Gregorio	
85. S. Gregorio Inf. - S. Maria Magg.	1.878
86. Zammarò - SS. App. Filippo e Giacomo	501
87. S. Onofrio - S. Maria delle Grazie	4.044
88. Stefanaceni - S. Nicola	1.967

N. B. — I paesi sedi di Zona Pastorale sono scritti in maiuscolo; i paesi capoluogo di Comune sono scritti in corsivo.

Totale della popolazione	abit. 132.964
Totale della superficie	kmq. 770.76

Aggiornamenti II

CRONOLOGIA DEI VESCOVI

Appendice a pag. 106 delle MEMORIE

Per come abbiamo indicato nella nostra *Presentazione*, n. 6 — *Necessario aggiornamento*, facciamo qui seguire le notizie biografiche dei Vescovi di Mileto fino al 1980.

Riproduciamo *integralmente e fedelmente* quanto contenuto nel testo dell'edizione del 1913 de «LA CONTINUAZIONE DELL'ITALIA SACRA DELL'UGHELLI PER I VESCOVADI DI CALABRIA DAL 1700 AL 1850 CON APPENDICE per gli anni posteriori fino ai nostri giorni» per il periodo 1835-1913, rettificando solo qualche data errata.

Dal 1913 in poi, e cioè, dall'ultimo periodo di Mons. Giuseppe Morabito a Mons. Domenico Tarcisio Cortese, abbiamo integrato noi.

LIV. VINCENZO MARIA ARMENTANO — (1824-1846).

Questo esemplare vescovo, fu nostro grandissi-

mo amico, se ne volò al cielo a 15 agosto 1846, e si giace tumolato nella cattedrale dappresso il mausoleo del suo antecessore MINUTOLI.

Vicario capitolare fu scelto a 20 agosto 1846 l'or defunto canonico tesoriere *Gaetano Lombardi Maria Comite*, altro nostro buon amico, che in seguito divenne cameriere di onore in abito paonazzo della santità di N. S. Pio Papa IX, e governò fino all'arrivo del successore.

LV. FILIPPO MINCIONE (1847-1882).

Figlio di Giuseppe Maria, e Albina Gianquinto, nacque in Macerata archidiocesi di Capua a 5 novembre 1805. Entrato nel seminario capuano a 12 aprile 1817, nel 1827 già era divenuto professore di umanità sublime, essendo ancora diacono, e nel 1831 dettava eloquenza in quell'efebeo. Nel 5 novembre 1834, percorsi i due ordini di mansionario e benedettino, che precedono tal posto in coro, fu nominato canonico dell'ordine dei diaconi di quel metropolitano capitolo. Fu il MINCIONE adibito sempre dall'arcivescovo in affari di rilievo: tanto che a soli 30 anni fu eletto esaminatore prosinodale e a 40 anni elevato alla dignità di canonico presbitero. In questo grado trovavasi, quando a 12 aprile 1847 venne scelto vescovo della chiesa miletese.

Questo nostro stimatissimo amico, comunque nell'esordire del suo episcopato si fosse incontrato colle tristissime vicende del 1848, cercò tutti i mezzi per giovare le anime affidate alla sua custodia. Sin

d'allora fé covrire con lamine di zinco la cupola, e completò il frontespizio della cattedrale. Ora vi aggiunge l'atrio, un maestoso campanile, un ampio coro, un sacello pel SS. Sacramento e pel tesoro, nonché tre differenti sagrestie, che sono in costruzione. Mediante le sue cure il seminario ripiglia altre forme in quanto all'istruzione e all'amministrazione, pur troppo ridotte a stato deplorabile: possiede già un gabinetto fisico, e molto migliorerà quindinnanzi. Con ben coordinato progetto ha il degno prelato gittate le nuove fondamenta dell'episcopio, del seminario, e di altro locale anche per seminario riconosciuto col titolo di *soccorsale*, in cui verranno ammessi i chierici de' villaggi: a sue spese ha cominciato a dotarlo. Il corpo de' cappellani della cattedrale è stato da lui commutato in collegio di mansionari con aumento di rendite.

Viva lunghi anni al bene della diocesi, che governa!

VITO CAPIALBI

Il governo di monsignor Mincione durato 35 anni resterà memorabile nella storia dell'Episcopato Miletese.

Avverso al nepotismo, usò delle vistose rendite della mensa colla massima parsimonia anche per se medesimo; profuse invece largamente il danaro per la costruzione ed il completamento di tre splendidi edifici: il vasto e grandioso Episcopio; la

Cattedrale, oggi in uno stato di miserevole abbandono, ammirata per gli eleganti lavori di stucco, per i marmi profusi a dovizia, per i quadri di squisita fattura, per il coro di mogano riccamente intagliato, il campanile a stile gotico colle sue grandi campane, per i molti arredi sacri; un secondo Seminario detto *succursale* prima e poi *conciliare*, per agevolare le vocazioni ecclesiastiche nelle classi meno agiate, sotto il patrocinio di Maria SS. Adolorata e di S. Giuseppe, in bella architettura e molto più vasto del principale, di cui avea pure dato principio ad ampliare le fabbriche. Il Seminario conciliare, tenuto aperto per le scienze sacre a spese di Mons. Mincione, era per i chierici, in media 30, destinati al sacerdozio, il principale invece conteneva gli aspiranti al chiericato. Il Seminario principale fu chiuso in seguito ai rivolgimenti del 1860; ed aperto il 1862 fu di bel nuovo chiuso dopo pochi mesi.

Monsignor Mincione visitò varie volte la diocesi, rialzando la disciplina del clero, provvedendo al decoro delle chiese, alla solennità delle sacre funzioni, e lasciando dappertutto luminose tracce della sua beneficenza con pingui elemosine ed assegni pecuniari a giovinette povere maritande. Il 20 settembre del 1878, celebrando il cinquantenario della sua consacrazione sacerdotale, distribuì la cospicua somma di lire 17.000 in sussidi a tutte le chiese parrocchiali della diocesi.

Alieno dalla politica, aborrisce le novità e fu tenace della prima educazione. Processato, soffrì

delle gravi persecuzioni politiche, per cui dovette allontanarsi per qualche tempo dalla diocesi. Dai Pontefici Pio IX e Leone XIII ebbe prove di speciale benevolenza. Fu esimio cultore delle lettere latine e greche, che scrisse con rara eleganza, dotto nella Sacra Scrittura e in teologia, scrittore forbito di sermoni e panegirici, e gentile poeta. Distinto archeologo, aveva raccolto una preziosa collezione di medaglie e vari oggetti antichi.

Instancabile nel lavoro delle gravi cure della diocesi, passava con i suoi amati seminaristi ovvero nella preghiera e lettura spirituale il poco tempo che gli avanzava. Previgente, risoluto e di fermo carattere, non volle mai consiglieri al suo fianco, e rimosse dalla sua amministrazione tutte le persone verso cui ebbe il più lieve sospetto che volessero attraversare o anche modificare i suoi disegni. Anche grave di anni nulla smise del suo senno virile e attività e governò con plauso la sua vasta diocesi. Il 1876 chiese ed ottenne dalla Santa Sede un coadiutore in persona di D. Carlo De Caprio, già canonico arcidiacono della cattedrale di Capua e rettore e maestro in quel seminario.

Monsignor Mincione morì tra il compianto generale il 29 aprile 1882 dopo lunga e penosa malattia durante la quale non mancò di attendere pazientemente alle cure del suo governo.

I solenni funerali, a cui assisteva Mons. Luigi Vaccari, venuto da Tropea, furono un vero trionfo. Sul suo sepolcro, semplice e disadorno, che si trova presso l'altare del Sacramento alla parte dell'epi-

stola, venne posta l'iscrizione da lui stesso dettata in vita:

CELLULAM HANC
SUPREMAE TUBAE CLANGOREM EXCEPTURUS
MIHI ELEGIT

PHILIPPUS MINCIONE MILETI ANTISTES.

Suoi Vicarii Generali furono Mons. Giuseppe Antonio Morrone da Torre Annunziata e D. Luigi Vaccari da Fuscaldo, che fu poi coadiutore di Mons. De Simone, Vescovo di Nicotera e Tropea.

Dopo la sua morte venne eletto Vicario Capitolare l'Arcidiacono Pasquale Colloca.

LVI. MONS. LUIGI CARVELLI (1882-1888).

Monsignor Luigi Carvelli nacque a Petilia-Policastro, Archidiocesi di S. Severina, il 2 gennaio 1816 da agiata e distinta famiglia. Fu educato nei Seminari di S. Severina e di Nola. Compiuto il corso di lettere, si recò a Napoli per gli studi scientifici, e quivi attese alla filosofia e alla matematica coi calabresi Galluppi e Scorza, alla fisica col Faz- zini, e alle scienze canoniche e legali coll'insigne Mons. Tommaso Michele Salzano. Studiò anche le lingue greca, francese, ed inglese, nonché la musi- ca. Nel 1839 andò a Roma per completare gli studi: nel settembre 1841 venne ordinato Sacerdote in Nola; e a Roma l'anno 1842 conseguì la laurea in Sacra Teologia; insegnò quindi Teologia dogmati- ca e morale e diritto canonico nel Seminario di S. Severina. In quella cattedrale esercitò giovanissimo

l'ufficio di confessore con successo, e predicò con lode di eloquente oratore in varie diocesi. Nel 1849, il Pontefice Pio IX lo nominò Protonotario Apo- stolico soprannumerario e Prelato Domestico. Nel 1857 fu immesso nella carica di Referendario di Segnatura. Fu chiamato come Vicario Generale in varie diocesi: nel 1855 da Mons. Francesco Gallo in Avellino, nel 1857 da Mons. Giovanni Giuseppe Longobardi in Andria, nel 1867 da Mons. Antonio Salamone in Salerno, nel 1872 da Mons. Alessan- dro Basile in Cassano, e nel 1876 fu delegato dalla Santa Sede a Vicario Generale dell'arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Fra Francesco Converti. Nel governo di queste varie diocesi mostrò perizia e un'abilità non comune. Da lui furono redatti i si- nodi di Andria nel 1859 e di Troia nel 1874.

Mentre era Vicario Generale a Reggio fu ele- vato alla cattedra di Marsico e Potenza.

In seguito a grave infermità contratta a Potenza (trattavasi di ulcerazione alla parete interna dello stomaco), si portò in Napoli per curarsi, e si salvò per miracolo e dopo lunghe cure; ma i medici ri- tennero nociva alla sua salute l'aria assai elevata di Potenza, e gli consigliarono di non ritornarvi. Fu per questa ragione che chiese alla S. Sede un tra- sferimento. E fu dopo non guari, nel Concistoro segreto del 3 luglio 1882, traslato alla Diocesi di Mileto, la quale proprio in quel tempo era rimasta vacante per la morte di Mons. Mincione.

Il suo primo avvento in Diocesi, 27 agosto 1883, preceduto da una forbita lettera pastorale in latino,

e dalla ben meritata fama dell'acquisto d'un uomo di governo adatto ai nuqvi tempi, tanto necessario in Diocesi dopo il rigido governo di Mons. Mincione, fu salutato con immensa gioia da tutta la Diocesi.

Aveva già sessanta anni quando venne in Mileto; ma nulla però aveva smesso della sua operosità attiva ed energica; e lo vedevi giornalmente ad affrontare di persona e con fare giovanile gli affari più scabrosi e difficili della Diocesi, sicuro quasi di riuscire a risolverli, smussando gli angoli ed imponendosi a tutti con autorità e competenza.

Sua prima cura fu di ottenere il dissequestro delle rendite del Seminario giacenti presso il Sub-Economo dal 1860. E l'ottenne subito; riattò e ampliò i locali del Seminario, che fornì di scelto personale insegnante in tutte le classi elementari, ginnasiali e liceali, nonché nelle scienze sacre.

Portò a compimento e decorò tutto l'ampio palazzo vescovile rimasto affatto disadorno dal suo predecessore. Decorò di pitture la Cattedrale e sostenne molte liti per la eredità di Mons. Mincione.

Meditava di aprire un asilo infantile in parte dei vasti magazzini dell'Episcopio da trasformarsi a questo scopo, concedendo alle Suore di Carità, che dovevano dirigerlo, la parte orientale dell'Episcopio. Altra parte di detti magazzini pensava di trasformare in opificii popolari.

Aveva in mente di far venire stabilmente in Mileto i PP. Liguorini o della Missione o del Preziosissimo Sangue, concedendo loro il vasto locale

del Seminario (già urbano e poi Soccorsale, come successivamente lo chiamò Mons. Mincione) per abitazione, affinché potesse valersene con facilità per le S. Missioni nella Diocesi, alle quali era attaccatissimo. Voleva fare un nuovo Sinodo, essendo ormai tramontato pe' nuovi tempi l'ultimo di Mons. Paravicino, e ne preparava senza manifestarsi ancora, il materiale.

Queste ed altre cose meditava, quando, per una fiera recrudescenza del male che lo aveva colpito a Potenza, e per la conseguente bronco-polmonite, causata dall'uso di molta neve sullo stomaco, si spense santamente dopo appena cinque anni di governo, nella notte del 31 maggio 1888. Il suo corpo venne seppellito in un sepolcro nella cappella del Sacramento con questo epitaffio:

HEIC IN PACE CHRISTI QUIESCIT

ALOYSIUS CARVELLI

CATHEDRALIS HUIUS ECCLESIAE ANTISTES

RELIGIONE DOCTRINA SOLERTIA

IN DIOECESI REGUNDA INSIGNIS

QUI MAIORI HOC TEMPLO EXORNATO CONSACRATO

FLEBILIS OMNIBUS OCCIDIT

KAL. IUNII AN. MDCCCLXXXVIII

DOMINICUS TACCONE GALLUCCI

EPISCOPUS TITULARIS AMATHEN

OBSEQUENTIS ANIMI ERGO

CUM LACRIMIS POSUIT

Dopo la morte di Mons. Carvelli, venne eletto il

5 giugno 1888 Vicario Capitolare il Canonico Penitenziere Domenico Taccone-Gallucci, già preconizzato Vescovo titolare di Amata e Coadiutore con successione del Vescovo di Nicotera e Tropea.

LVII. MONS. ANTONIO MA. DE LORENZO (1889-1898).

Nacque in Reggio Calabria da Filippo e da Anna Bova Aragona; e fu eletto a Vescovo di Mileto nel febbraio del 1889.

L'alto intelletto e gli studii assidui e pazienti Egli aveva consacrato fin dalla giovinezza alla storia ed all'archeologia, illustrando con acume di critica e con larga erudizione le memorie di Reggio e della Regione Calabrese. I libri di lui si leggono d'un fiato; e non sapresti dire se in essi prevalga la soda dottrina o la purezza dello stile. Tra le pubblicazioni del chiarissimo Presule primeggiano — per varietà d'illustrazioni e per copia di documenti — i tre *Manipoli di Monografie Reggine - Le quattro Motta estinte presso Reggio - i Quadretti storici* (così intitolati dall'Autore per la sua eccezionale modestia) intorno al Culto di Nostra Signora della Consolazione.

Fu letterato apprezzatissimo; ed insegnò per anni nel patrio Seminario Arcivescovile con zelo e con plauso. Fu collaboratore nell'*Albo Reggino*, nel *Cittadino*, nella *Fede e Civiltà* di Reggio, e collaboratore e direttore, poi, del periodico la *Zagara*.

Sacerdote esemplarissimo fu caro agli Arcivescovi Reggini; e fu Canonico di quel Duomo.

Chiamato a dirigere ed ordinare il Museo Civico di Reggio, vi si dedicò con attività febbrile; raccolse, e classificò le Antichità Calabresi; ed il nome di Lui (come scrisse il Salazar) fece tosto lunga via nel Mondo Archeologico, del che fu prova luminosa la proposta del Mommsen, il quale — dopo una visita al Museo di Reggio — ne indicava il valoroso illustratore come Socio corrispondente dell'Imperiale Istituto Archeologico di Germania.

Preconizzato Vescovo di Mileto nel Concistoro del 10 febbraio 1889 e consacrato dal Cardinale Raffaele Monaco-Lavalletta, entrò nella Sede Vescovile il 15 aprile dello stesso anno.

Assunto alla Cattedra Episcopale, si distinse per profonda pietà e per illuminata prudenza. Rivolse cure speciali al Seminario Diocesano; e vi costruì, oltre due nuove camerate, il nuovo refettorio ed una sala per biblioteca, che i sopravvenuti moti tellurici rovinarono presso che totalmente. La biblioteca del Seminario arricchì con molti libri proprii, e con altri molti che ottenne in dono.

Nel 1892 aprì al culto una cappella espiatoria, sulla cui parete a sinistra si legge la seguente iscrizione:

HEIC. UBI

NOCTE. LACRYMABILI. A. D. XI. M. MARTII

AN. M. DCCC. XCII

DIVINA. JESU. DAPES.

TARTAREO. INSTINCTU. FUT. DEPOSITA
 AB. SUI. HONORIS. SEDE
 PER. SCELESTAM. MANUM. ABREPTA
 ANTONIUS. DE LAURENTIO. MILET. ECCLESIAE. PONTIFEX
 TANTO. AUSU. DOLENS
 LOCUM. DISIECTUM. QUI. SORDIBUS. ADDICTUS
 TESTIS. FUT. PATRATI. SCALERIS
 IN. CELLAM. AERE. SUO. CONVERTIT
 JESU. IN. MONTE. OLIVARUM
 INTER. ANGORES. ORANTIS. SACRUM
 DOLORIS. ET. PIETATIS. MONUMENTUM
 COELESTIS. IRAE. PLACAMINA

Con tenacia di volontà e con largo vantaggio morale del popolo organizzò e promosse — specie per le piccole parrocchie — le Missioni circolari, valendosi in gran parte dell'opera di Sacerdoti Diocesani.

Nel 1894 un terremoto catastrofico desolò la parte della Diocesi, che si stende verso Aspromonte; e l'illustre Vescovo vi accorse tra i primi; e nelle parrocchie colpite profuse aiuti morali e materiali a favore dei danneggiati e per i restauri delle chiese.

I più recenti moti tellurici distrussero i frutti dell'opera generosa di Lui, facendone però sopravvivere la venerata memoria¹.

¹ Mons. De Lorenzo nell'anno 1898 rinunziò alla Diocesi, fu promosso Arcivescovo titolare di Seleucia d'Isauria, e si ritirò a vivere a Roma, dove raccolse e rilegò in vari volumi gli Atti delle sue Visite Pastorali, trasmettendoli al nostro Archivio Storico Diocesano (n. d. r.).

Colpito da emorragia cerebrale mentre tornava dalla villeggiatura di Frascati, chiuse i suoi giorni in Roma il 2 novembre dell'anno 1903.

La salma fu trasportata a Reggio, sua patria, e nel Cimitero gli fu eretto un bel monumento sormontato dal busto in marmo. Il Municipio gli decretò un monumento nei giardini pubblici.

*LVIII. MONS. GIUSEPPE MORABITO
 (1898-1923).*

Nacque in Archi-Reggio Calabria da Cosimo e Maria Romeo il 5 giugno dell'anno 1858. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1881 dall'Arcivescovo Francesco Converti, per le sue elette qualità d'ingegno, ebbe affidato l'insegnamento di materie letterarie nel ginnasio e liceo arcivescovile. Il 28 giugno 1883 ottenne in Roma la laurea in Sacra Teologia. Fu anche canonico onorario del Duomo e Direttore di vari Istituti.

Venne nominato Vescovo con biglietto dell'Uditore di Sua Santità il 3 novembre del 1898, e poi preconizzato Vescovo titolare di Dioclea nel Concistoro del 28 novembre dello stesso anno, e con Breve Apostolico del dì 15 dicembre seguente traslato a Mileto: ebbe la consacrazione episcopale in Reggio Calabria, insieme a Mons. Domenico Scoppelliti, per mano dell'Eminentissimo Card. Arcivescovo Gennaro Portanova, l'8 gennaio 1899, e fece l'ingresso solenne in questa Sede Vescovile il 14 settembre del medesimo anno.

La venuta di Mons. Morabito era stata preceduta dalla fama di ottimo scrittore, poeta elegante e oratore dalla parola vibrante e fiorita, dal pensiero agile e forte. Molte erano, infatti, le sue pubblicazioni, alcune delle quali pregevolissime; si era distinto come redattore della *Zagara* e della *Fede e Civiltà*, due periodici di prim'ordine nel giornalismo calabrese, e aveva tenuto con onore i migliori pergami della Calabria.

Iniziò il governo della vasta diocesi con finezza degna di un esperto diplomatico, spesso con la fermezza del suo carattere. Le sue cure migliori le rivolse al Seminario, che completò costruendovi due nuove camerate sulle solide mura già iniziate da Mons. Mincione, e lo mantenne fiorentissimo per il gran numero di alunni e per la scelta del corpo insegnante, con un completo corso di studi letterari e sacri, finché non venne poi ridotto alle classi elementari e ginnasiali dopo l'accentramento delle scuole liceali e sacre di tutti i Seminarii calabresi nel nuovo Seminario interdiocesano costruito nelle vicinanze di Catanzaro a spese del munificentissimo ed immortale Papa Pio X.

I luttuosi rivolgimenti sismici degli anni 1905 e 1908, che fecero vibrare il mondo di un fremito di orrore e di carità, rivelarono in Lui un elevato spirito di sacrificio, larghe vedute ed un intuito immediato anche nei momenti di maggiore incertezza. Nella catastrofe dell'8 settembre 1905 apparve un miracolo di energia. Per venire prontamente in soccorso dei miseri colpiti, impiantò a sue

spese e con la massima sollecitudine, cucine gratuite che affidò ai suoi seminaristi; creò squadre di soccorso; distribuí larghi sussidi di danaro ai bisognosi. In quell'occasione Mons. Morabito si mostrò pari alla grandezza della sventura, e venne unanimemente detto l'*Apostolo della Calabria*. Fu lui, nei primi momenti, il gran timoniere di tutto il movimento civile e militare che doveva riparare alla distruzione della natura, e Mileto divenne allora il centro del pellegrinaggio e il porto della carità mondiale.

Col denaro a lui affluito costruì un vasto ospedale, in sito incantevole, vicino al villaggio di Nao, una baracca vescovile, essendo l'Episcopio reso affatto inabitabile, riattò la Cattedrale gravemente danneggiata, riparò e trasformò il Seminario *succursale*, che dopo la morte di Mons. Mincione era rimasto quale dimora degli insegnanti del Seminario, adibendo il piano superiore ad asilo infantile e il pianterreno a ricovero dei vecchi abbandonati e ne affidò la direzione alle Suore della Carità; impiantò un Osservatorio sismico, che acquistò presto grande importanza scientifico, ed un Osservatorio meteorico. Il Prof. L. Palazzo, Direttore dell'Ufficio Centrale, nel III Congresso sismologico tenuto a Zermat nel 1909, nella relazione su «Un projet de triangulation séismique è réaliser au moyen de la télégraphie sans fil» scrisse per l'Osservatorio sismico: *Dés que les deux Observatoires de Messine et de Reggio seront prêts a fonctionner de nouveau, j'ai l'intention de relier électriquement entre eux les*

*quatre observatoires de Catane, Messine, Reggio et Mileto; dans cette dernière ville nous avons à présent un observatoire géodynamique privé, qui surgit par la noble initiative du Monseigneur Morabito, évêque de Mileto, observatoire que fonctionne très activement*¹. E il Prof. Cora, della R. Università di Roma, in una NOTA PRELIMINARE INTORNO AD UN'E-SCURSIONE A MESSINA ED IN CALABRIA: *d'altro lato fui lietamente colpito dall'opera di vera rigenerazione compiuta in alcuni luoghi della Calabria, in brevissimo tempo, da spiriti eletti, da veri benefattori dell'umanità, fra i quali tiene un lungo eminente quell'apostolo di carità e propugnatore del progresso morale che è Mons. Morabito, Vescovo di Mileto, fondatore dell'Orfanotrofio di Polistena (Prov. di Reggio Calabria) e dell'Osservatorio del Seminario di Mileto. Anzi su questo Osservatorio — che ben a ragione porta il nome di «Morabito», — diretto con tanto zelo ed intelligenza scientifica dal Prof. Sac. R. Labozzetta, vorrei attirare in particolare modo l'attenzione dei Colleghi, perché l'istituzione merita ogni appoggio*².

Fondò come organo della Diocesi il *Normanno*, periodico di breve ma fortunata vita, che smise le sue pubblicazioni per il terremoto del 1908.

¹ COMPTES RENDUS des séances de la troisième réunion de la commission permanente de l'association internationale de sismologie réunie à Zermatt du 30 août au 2 septembre 1909 rédigés par le secrétaire général R. DE KOEVESESLIGETHY. Budapest 1910.

² Atti della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei. Anno LXIII. Sessione VII del 12 giugno 1910.

Con tutte queste opere Mons. Morabito scrisse la pagina più bella dell'episcopato miletese.

Con Rescritto Pontificio del 3 luglio 1908 fu nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicotera, dopo la rinuncia di Mons. Domenico Taccone-Gallucci.

Nel 1908, quando, a così breve distanza, un nuovo disastro copri di orrore e di lutto la regione calabro-sicula e venne colpita tutta la parte occidentale della Diocesi di Mileto, Egli corse immediatamente a portare i primi soccorsi. Le offerte dei generosi oblatori le spese non solo negli aiuti più urgenti, ma costruì due grandi orfanotrofi in Polistena per gli orfani del terremoto, uno destinato ai maschi affidati alle cure dei Fratelli Maristi, l'altro alle femmine sotto la Direzione delle Suore di Carità: oggi gli orfani sono in numero di circa 300. L'effemeride *Gemiti di madri*, ch'Egli pubblica da cinque anni, è l'eco della sua dolce tenerezza per questi figli della sventura.

Eresse inoltre una vasta chiesa-baracca ed un asilo infantile in Mileto, un Sanatorio antimalarico accanto all'ospedale di Nao.

Per l'opera spiegata in questo terremoto del 1908 Mons. Morabito ebbe conferita dal Ministero l'alta ricompensa della medaglia d'oro e il Prefetto di Reggio Calabria gli scriveva in data del 26 ottobre 1911:

Ascrivo a mia somma ventura l'aver potuto segnalare le alte benemeritenze che la S.V. Rev.ma, con intelletto d'amore e con fervore d'apostolo, seppe ac-

quistare in occasione del disastro del 28 dicembre 1908, e il potere ora adempiere al gradito incarico di farle pervenire la medaglia d'oro di cui è stata insignita. È questa un piccolo e modesto guiderdone alle magnifiche opere di pietà e di civiltà che la V. S. Rev.ma ha compiuto e va compiendo nella desolata regione calabrese.

Con sempre viva ammirazione ed ossequio profondo.

*Il Prefetto
Pesce*

Il Seminario, per le rovine cagionategli da questo secondo terremoto, fu demolito nella sua parte superiore e coperto a primo piano, per cui Egli provvide alla costruzione di vasti dormitori baraccati annessi al vecchio seminario.

Sostenne validamente i diritti del Seminario contro le rappresaglie del municipio di Mileto, che era ricorso al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, e poi alla V. Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato per ottenere il sequestro delle due terze parti della rendita e dei locali e utilizzarle a favore dell'istruzione laica, ed ottenne una completa vittoria.

Continua attraverso difficoltà sempre rinnovanti la sua missione di carità e di zelo cittadino instancabile nella sua feconda operosità.

*GLI ESTENSORI
dell'Archivio Storico della Calabria*

Tanta attività distolse un po' Mons. Morabito dalla primitiva intensa cura della Diocesi, e minò la sua salute, già intaccata dal diabete. Nel 1917 cominciò ad aggravarsi e a perdere memoria e vista. La S. Sede mandò come Amministratore Apostolico *sede plena* Mons. Paolo Albera il 1919. Il 4 luglio 1922 si dimise da Vescovo di Mileto, e fu eletto Arcivescovo titolare di Cizico. Continuò ad abitare nella *Baracca* vescovile, che lui stesso aveva costruito nel 1905, assistito dai Canonici Albanese, Silipo e Mancuso, e dal nipote Peppino Morabito.

Morì il 3 dicembre 1923, e fu sepolto nella Cattedrale di Mileto. Visse anni 65 e mesi 6.

Fu Vescovo di Mileto anni 23. Ebbe come suo Vicario Generale Mons. Giacomo Mancuso.

LIX. MONS. PAOLO ALBERA (1924-1943).

A Mons. Giuseppe Morabito successe sulla cattedra episcopale di Mileto Mons. Paolo Albera.

Mons. Albera è ricordato, in Diocesi e fuori, come il Vescovo Ricostruttore delle Chiese.

Nacque a Godiasco (Pavia) il 25 agosto 1871. Compì gli studi nel Seminario di Tortona dal 1883 al 1893, quando si unì a Don Orione e fu suo primo cooperatore nella «Piccola Opera della Divina Provvidenza». Fu ordinato Sacerdote il 19 maggio 1894; si dedicò con Don Orione all'opera delle Colonie Agricole.

Il Papa S. Pio X lo mandò a Reggio e Messina, dopo il terremoto del 1908, per curare la costru-

zione di Chiese-baracche e la ripresa del culto. L'Arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Rinaldo Camillo Rousset lo chiamò a dirigere quel Seminario Arcivescovile dal 1910, e l'amministrazione di quella Mensa. A Reggio diresse il giornale l'«ALBA». Fu poi Vicario Capitolare (1914) e Vescovo (27 maggio 1815) di Bova.

Quando Mons. Morabito chiese a Roma un Ausiliare, fu mandato Mons. Albera come Amministratore Apostolico *sede plena*. Prese possesso della Amministrazione Apostolica il 29 gennaio 1919.

Mileto aveva due Vescovi: uno Titolare presente, ma quasi completamente invalido; e uno Amministratore Apostolico nel pieno vigore dei suoi 48 anni. Involontariamente si provocarono delle incomprensioni, generosamente superate.

L'Amministrazione Apostolica si protrasse per il lungo periodo di 5 anni e 5 mesi. Ma quando, il 19 maggio 1924, fu nominato Vescovo di Mileto, e, il 28 giugno 1924, ne prese canonico possesso, «... *la formalità del rito* — Egli scrisse alla Diocesi — *non muta l'indirizzo dell'azione episcopale, che già da sei anni circa andiamo svolgendo in Diocesi*».

Mons. Albera si rivelò subito Vescovo dinamico, organizzatore e popolare. Azione popolare e apostolato catechistico furono le direttive della sua azione episcopale. Si aggiunse poi, e si sovrappose, l'opera di ricostruzione delle Chiese. Dovunque andava, teneva in forma popolarissima esortazioni ai fedeli e conferenze d'indole sociale, suscitando

soprattutto l'entusiasmo delle buone popolazioni rurali.

Altra particolare cura di Mons. Albera fu il Seminario Diocesano e i suoi Seminaristi. A tal fine ottenne fin dal 1919 da Mons. Morabito la concessione del Sanatorio anti-malarico di Nao, e vi aprì un Seminario Estivo. Rivelatosi questo deficiente, nel 1923 acquistò la tonnara di Briatico «S. Irene», e dall'estate del 1924 vi fece venire i Seminaristi. Egli stesso vi si recava a passare le Domeniche con loro. Al Seminario di Mileto apportò sostanziali modifiche di strutture, costruendo l'ala intermedia (1929-30) e l'ala frontale, con l'alloggio dei professori, e la Cappella (1935-36).

Ma l'opera principale di Mons. Albera è stata la ricostruzione delle Chiese. Il *Numero Unico*, pubblicato in occasione del suo XXV di Episcopato nel 1940, enumera e illustra ben 118 Chiese da lui costruite o ricostruite nella Diocesi di Mileto. E, tra queste, in primo luogo la Cattedrale di Mileto, consacrata solennemente da lui stesso il 25 ottobre 1930. Sono le sue Chiese il monumento più imperituro che onorerà per i secoli la memoria di Mons. Albera.

La Diocesi e il Clero, per iniziativa di Mons. Vincenzo De Chiara, hanno voluto erigerli nella stessa Cattedrale un monumento di marmo con busto in bronzo dello scultore Michelangelo Parlato. Il monumento racchiude anche i suoi venerati resti: una lampada, alimentata — sappiamo — da una povera vedova a cui Mons. Albera, in tempi

tristi, portava personalmente la legna da ardere, vi arde ora perennemente.

Quando le distruzioni della guerra, nel luglio 1943, si avvicinarono a Mileto, volle rimanere — solo — nella sua Sede, a confortare la gente provata e atterrita.

Nel mese di Ottobre 1943 si recò per cure a Vallelonga, dove morì sul mezzogiorno del 27 ottobre 1943. Fu sepolto nella sua Cattedrale di Mileto. Visse anni 72 e mesi 2.

Governò la Diocesi di Mileto da Amministratore Apostolico e da Vescovo anni 24 e mesi 7.

Ebbe Vicari Generali Mons. Giacomo Mancuso e Mons. Domenico Rocciolo.

VICARIO CAPITOLARE (1943-1945).

Il Capitolo Cattedrale di Mileto, dopo la morte di Mons. Albera, avvenuta il 27 ottobre 1943, elesse Vicario Capitolare Mons. DOMENICO ROC-CIOLO. Per le condizioni belliche, che impedivano le comunicazioni con Roma, la gestione del Vicario Capitolare si protrasse per circa un anno e mezzo, in tempi particolarmente difficili. Nell'anno scolastico 1943-44, a causa dell'incendio del Seminario Regionale Pio X di Catanzaro, e della chiusura dell'altro Seminario Regionale Pio XI di Reggio Calabria danneggiato dallo scoppio della polveriera, il Vicario Capitolare chiamò e ospitò a Mileto tutti i Seminaristi e Chierici Diocesani, organizzando anche i Corsi Liceali e Teologici con il

relativo corpo insegnante. Egli curò pure con impegno tutta la gestione ordinaria della Diocesi.

LX. MONS. ENRICO NICODEMO (1945-1953).

Mons. ENRICO NICODEMO fu eletto Vescovo di Mileto il 22 gennaio 1945. Era nato a Tortorella (Salerno), in diocesi di Policastro Busentino, il 29 gennaio 1906. Frequentò il Ginnasio presso l'Istituto Salesiano di Castellammare di Stabia; il Liceo e la Teologia nel Seminario Regionale di Posillipo, dove conseguì la Laurea in Teologia nel giugno 1928.

Ordinato Sacerdote l'8 luglio 1928. Fu chiamato all'insegnamento nel Seminario Diocesano di Vallo della Lucania, e fu successivamente Canonico Teologo di quella Cattedrale. Il Vescovo di Vallo, Mons. Raffaele De Giuli, lo volle prima Delegato Vescovile e poi suo Vicario Generale, Assistente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica, Assistente della Giunta interdiocesana di A. C., Presidente della Giunta Diocesana, Delegato Vescovile per l'A.C., Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Lo stesso Mons. De Giuli lo consacrò Vescovo, a Vallo della Lucania, l'8 aprile 1945.

Mons. Enrico Nicodemo fece il suo ingresso nella Diocesi di Mileto il 26 maggio 1945. Da allora il nuovo Vescovo quarantenne imprime a tutta la comunità diocesana un timbro di attività intensa e

febbrile, rispondente alle necessità dei tempi, quale non si era vista finora.

Le sue direttive furono: *Catechismo, Azione Cattolica, Azione Sociale per la restaurazione della società mediante il contributo di cristiani convinti ed operanti*. Il nuovo Vescovo ebbe massima considerazione per la sua dignità e funzione episcopale, ed agì sempre di conseguenza. Egli portò subito in quasi tutte le Parrocchie della Diocesi la sua parola possente e la sua presenza stimolante.

L'azione per il Catechismo, condotta metodicamente e con ogni cura, dal «*Grido d'allarme e parola d'ordine: Catechismo, Catechismo, Catechismo!*» dell'agosto 1945, culminò con la celebrazione del memorabile Congresso Catechistico-Diocesano di Vibo Valentia nei giorni 28 maggio-4 giugno 1950. Lo presiedette il Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, e intervennero molti Vescovi e Personalità insieme a tutta la parte attiva della Diocesi.

Per l'Azione Cattolica chiamò e formò dirigenti validi ed operosi. Ogni anno promosse *Corsi di aggiornamento e Convegni Generali* con la partecipazione massiccia e impegnata del Clero e degli iscritti.

Per l'Azione Sociale volle l'incremento delle ACLI. Ma soprattutto mobilitò tutte le forze attive della Diocesi per la salvezza della libertà, nella consultazione elettorale del 18 aprile 1948.

L'azione religiosa di Mons. Nicodemo com-

prese e interessò tutti i settori della vita diocesana. Rinnovò opportunamente tutti i Dirigenti degli Uffici di Curia e del Seminario. Promosse l'opera per le Borse di Studio. Costruì le camerate sulle scuole nel Seminario Diocesano. Dotò la Diocesi di un nuovo Episcopio, come residenza vescovile, costruendolo sulla vecchia *Baracca* di Mons. Morabito, e di un artistico chiostro per congiungerlo alla sede degli Uffici. Promosse l'erezione di nuove Parrocchie. Emanò puntualmente magistrali Lettere Pastorali annuali. Portò a compimento due Visite Pastorali. Promosse l'assistenza di centinaia di bambini bisognosi nelle Colonie della Pontificia Opera Assistenza. Annunziò il proposito di tenere un Sinodo Diocesano, e, con Decreto del 26 dicembre 1951, costituì quattro speciali commissioni per la sua preparazione. Non ebbe però la consolazione di poterlo celebrare.

Per tale sua attività la fiducia della S. Sede l'11 aprile 1951 lo nominava Amministratore Apostolico delle Diocesi di Oppido Mamertina, vacante per rinuncia di Mons. Nicola Canino, e il 6 febbraio 1952 Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicotera e Tropea, vacanti per la morte di Mons. Felice Cribellati. Si trovò, così, a reggere contemporaneamente le Diocesi di Mileto, Oppido Mamertina, Nicotera e Tropea.

L'11 novembre dello stesso anno 1952 Mons. Enrico Nicodemo venne promosso alla sede metropolitana arcivescovile di Bari, ritenendo la Diocesi di Mileto come Amministratore Apostolico per

Decreto del 10 dicembre 1952. Si congedò dalla Diocesi di Mileto il 25 febbraio 1953.

Resse la Diocesi di Mileto anni 7 e mesi 9. Ebbe Delegati Vescovili Generali successivamente Mons. Nicola Morfuni e Mons. Aurelio Sorrentino.

Morì Arcivescovo di Bari il 27 agosto 1973, all'età di anni 67 e mesi 8, e fu ivi sepolto.

LXI. MONS. VINCENZO DE CHIARA (1953-1979).

Mons. Vincenzo DE CHIARA è stato alla direzione della Diocesi di Mileto per 26 anni: il più lungo Episcopato miletense finora di questo secolo.

È nato a Stigliano (Matera) il 2 aprile 1903. Fu educato nel Seminario Diocesano di Tricarico dal 1915; poi nel Pontificio Seminario di Molfetta, dove seguì i corsi filosofici e teologici, e vi conseguì la Laurea in S. Teologia. Fu ordinato Sacerdote a Tricarico da Mons. Raffaele delle Nocche, il 3 aprile 1930. Frequentò il Pontificio Istituto Biblico di Roma, uscendone con la Licenza in S. Scrittura. Da allora la S. Sede lo destinò Professore di S. Scrittura, Liturgia e Lingua Ebraica nei Seminari Regionali, prima a Salerno (1933), poi a Chieti (1934-1940); poi di nuovo a Salerno (1940-1951).

Il 5 ottobre 1950 fu nominato Parroco della nuova Parrocchia di S. Antonio di Padova nella natia Stigliano.

L'8 maggio 1953 fu eletto Vescovo di Mileto. Fu consacrato il 12 luglio 1953, in Stigliano, dallo

stesso Mons. Raffaele Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, che lo aveva ordinato Sacerdote 23 anni prima.

Mons. Vincenzo De Chiara fece il suo ingresso nella Diocesi di Mileto il 12 agosto 1953.

Da allora la sua azione episcopale si svolse senza sosta fino al 1979. Ne annotiamo qui alcuni punti principali.

Portò a compimento quattro Visite Pastorali: 1954; 1960; 1966; 1971.

Nel 1954 decretò una nuova divisione vicariale della Diocesi, e nel 1971 divise la stessa Diocesi in 7 zone pastorali.

Dal 1957 promosse i convegni annuali del Piccolo Clero a Mileto, e costituì successivamente in Diocesi l'Opera Diocesana Vocazioni Ecclesiastiche. Il 6 gennaio 1958 indisse il Sinodo Diocesano, costituendo quattro speciali Commissioni per la sua preparazione. Presiedette la celebrazione dello stesso Sinodo Diocesano, a Mileto, nei giorni 27-28-29 aprile 1959, pubblicandone poi gli Atti in volume. In quella circostanza inaugurò il Sarcofago di Mons. Paolo Albera in Cattedrale, con intervento e discorso di Mons. Enrico Nicodemo. Nello stesso anno 1959, annunciò la volontà di celebrare un Congresso Liturgico-Pastorale Diocesano; tenne due giornate sacerdotali nell'agosto 1959, a Mileto, e promosse speciali Settimane Liturgiche Parrocchiali per la sua preparazione. Il Congresso Liturgico-Pastorale fu celebrato a Mileto, nei giorni 21-28 maggio 1961, con intervento del Card

Fernando Cento e dell'Arciv. Mons. Enrico Nicodemo. Si completava così l'azione iniziata e portata avanti in tutta la Diocesi, dal 1954, per la Riforma Liturgica. Mons. De Chiara promulgò sei Lettere Pastorali dal 1955 al 1962. Istituì in Diocesi, per l'assistenza ai lavoratori, la Pia Unione Pescatori e Braccianti (16 febbraio 1956), la Pia Unione Pastori (15 febbraio 1956); il Centro Missionario di Gioia Tauro, affidato ai Domenicani (giugno 1956). Promulgò lo Statuto dell'Opera Diocesana Assistenza, e, il 14 giugno 1959, inaugurò il nuovo edificio per l'O.D.A. - O.N.A.R.M.O. con Centro Sociale in Mileto, con intervento di Mons. Ferdinando Baldelli, Presidente Nazionale della Pontificia Opera Assistenza di Roma.

Mons. De Chiara approvò le erezioni della Pia Fondazione «Casa del Povero» in Mileto (1959), del Mendicomicio «S. ANNA» in Palmi (1960), dell'Istituto «Ali Materne» in Cittanova (1961), della Pia Unione Missionari Istruzione Religiosa in Cittanova (1962), dell'Opera Pia «S. Francesco di Paola» in Polistena (1963), della Casa «Gesù Sacerdote» in Nao. Promosse l'elevazione a Basiliche Pontificie Minori del Santuario di Maria SS. dei Poveri in Seminara (1957), e del Santuario di Maria SS. di Monserrato in Vallelunga (1972), con intervento di Cardinali.

Promosse l'erezione di alcune nuove Parrocchie e la riparazione o costruzione di diverse Chiese.

Ebbe la consolazione di conferire la consacrazione episcopale, il 29 luglio 1962, al suo Vicario

Generale Mons. Aurelio Sorrentino, eletto Vescovo di Bova in maggio 1962.

Partecipò al Concilio Vaticano II dal 1963 al 1965.

Il 2 ottobre 1966 istituì il Consiglio Presbiterale Diocesano, e ne presiedette successivamente le periodiche convocazioni.

Per la fiduca della S. Sede fu nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicotera e Tropea il 22 aprile 1961, e poi ancora il 15 agosto 1968. Fu eletto Vescovo delle stesse Diocesi di Nicotera e Tropea l'11 luglio 1973. Per il Seminario costruì un nuovo camerone con adiacenti alloggi, e fece adattare ad alloggi per famiglie parte dei vecchi fabbricati di S. Irene; rifecce la Cappella e la Sala per riunioni a Mileto. In Episcopio costruì i nuovi Uffici sopraelevati.

Chiese ed ottenne la nomina di Mons. Santo Bergamo a Vescovo Ausiliare, il 13 novembre 1971. Purtroppo ne seguì lo smembramento della Diocesi con l'assegnazione della vasta zona di Palmi-Taurianova-Gioia Tauro, in Amministrazione Apostolica, allo stesso Mons. Santo Bergamo, già Amministratore della Diocesi di Oppido Mamertina, il 1973.

La Diocesi tributò a Mons. Vincenzo De Chiara segni di particolare riconoscenza il 29 giugno 1955, in occasione del 25° di sacerdozio; l'8 maggio 1963, in occasione del decennio episcopale; e il 12 luglio 1978, nella ricorrenza del 25° di servizio episcopale a Mileto, con intervento di tutto l'Episcopato cala-

brese e del Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi.

Mons. De Chiara il 5 marzo 1979 rinunciò alle Diocesi di Mileto, Nicotera e Tropea, avendo già raggiunto i 75 anni il 2 aprile 1978. Si ritirò nella nativa Stigliano, dove vive in meritato riposo.

Ebbe come Vicari Generali Mons. Aurelio Sorrentino e Mons. Domenico Ferrazzo.

LXII. MONS. DOMENICO TARCISIO CORTESE 1979.

Quando Mons. De Chiara lasciò la Diocesi di Mileto, la S. Sede ne affidò l'Amministrazione Apostolica all'Arcivescovo di Reggio Mons. Aurelio Sorrentino. Mons. Sorrentino il 15 giugno 1979 comunicò al Capitolo e alla Diocesi la nomina del nuovo Vescovo, e insieme la inattesa notizia che la S. Sede ha staccato dalla Diocesi di Mileto tutte le Parrocchie situate in provincia di Reggio Calabria, assegnandole alla Diocesi di Oppido Mamertina, che assumerà il titolo di Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

Nuovo e primo Vescovo della dimezzata Diocesi di Mileto è il Reverendo Padre Tarcisio Cortese dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori, guardiano del Convento San Francesco d'Assisi in Cosenza, che ha riassunto il nome di battesimo di Domenico.

Mons. Domenico Tarcisio Cortese è nato a San Giovanni in Fiore, della provincia e diocesi di Co-

senza, il 7 febbraio 1931. Entrato nell'Ordine Franciscano dei Frati Minori, fece la sua professione solenne nel Convento di Santa Maria degli Angeli di Assisi il 1952, e ivi fu pure ordinato sacerdote il 23 maggio 1954. Rientrato in Calabria, fu Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia dei 7 Martiri dal 1968 al 1977.

Dopo aver mandato il suo primo messaggio episcopale al clero e ai fedeli delle tre diocesi di Mileto, Nicotera e Tropea il 15 agosto 1979 dal Convento di San Francesco di Assisi in Cosenza, dove la nomina a Vescovo lo trovò Padre Guardiano, ricevette la consacrazione episcopale dal Metropolita Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di Reggio Calabria, presente tutto l'Episcopato Calabrese, nella Cattedrale di Mileto il giorno 8 settembre 1979, prendendo insieme possesso del governo della diocesi.

Mons. Domenico Tarcisio Cortese, con separata Bolla Pontificia, è stato contemporaneamente nominato pure Vescovo di Nicotera e Tropea, dove si recò successivamente a prendere possesso.

Dal giorno della sua consacrazione, Mons. Cortese ha cominciato a svolgere il suo ministero pastorale nelle tre diocesi con giovanile entusiasmo e con cuore di padre.

Viva lunghi anni per il bene della nostra Chiesa.

Aggiornamenti III

NUOVI DOCUMENTI

(Appendice a pag. 200 delle MEMORIE)

Gli avvenimenti più importanti che interessano la diocesi di Mileto, per il periodo che va dalla sua fondazione fino all'anno 1835, sono illustrati dal Capialbi con ben 43 documenti, pubblicati nell'Appendice di queste MEMORIE, pagine 107-200.

Dal 1835 ad oggi ci sembra che l'avvenimento più interessante sia stato il doloroso e insospettato provvedimento della Santa Sede, che ha intaccato la quasi millenaria consistenza territoriale diocesana di Mileto, riducendola quasi a metà, e mutilandola di quella notevolissima parte di territorio che, dall'unità d'Italia, era compresa nella provincia civile di Reggio Calabria.

Pubblichiamo qui di seguito tre documenti inerenti a questo provvedimento di mutilazione del 1979, più una notificazione vescovile del 1971 per il provvedimento di nomina di Vescovo ausiliare, che ha preceduto quell'altro del 1979.

I. Nomina di Vescovo Ausiliare

DIOCESI DI MILETO
NOTIFICAZIONE

Al Clero e al popolo della Diocesi di Miletò.

Per le esigenze pastorali in continuo aumento ho creduto opportuno chiedere alla Santa Sede che mi venisse assegnato un Vescovo ausiliare. Il Santo Padre ha benignamente accettata la mia domanda, e, con Decreto N. 600/71 della Congregazione dei Vescovi in data 13 - 11 - 1971, è stato nominato mio Vescovo ausiliare Sua Ecc.za Mons. **SANTO BERGAMO**, Vescovo titolare di Sasabe, che, in pari tempo è stato costituito Amministratore Apostolico, Sede vacante, della Diocesi di Oppido Mamertina.

Al caro Confratello nell'Episcopato il saluto e l'augurio più fervido mio e vostro.

La Provvidenza ci conceda che il comune servizio mio, suo e vostro, possa giovare a far crescere, in tutti i campi, la Chiesa di Miletò.

Miletò, 14 novembre 1971.

+ Vincenzo De Chiara - Vescovo

(Dal Bollettino Ecclesiastico - Ufficiale per le Diocesi di Miletò - Nicotera e Tropea, Giugno - Dicembre 1971, pag. 75)

2. Amministratore Apostolico.

Prot. N. 612/72

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

Miletensis - Oppidensis
Administrationis Apostolicae
DECRETUM

Quo aptius consulatur spirituali bono fidelium municipia incolentium vulgo: Palmi, Seminara, Melicuccà, S. Procopio, Sinopoli, S. Eufemia d'Aspromonte, Gioia Tauro, Rizziconi, Taurianova mecnon paroecias «Ceramida di Bagnara» et «Acquaro di Cosoleto», quae Miletensi dioecesi adscribuntur, Summus Pontifex PAULUS, Divina Providentia PP. VI, de consilio infrascripti Cardinalis Sacrae Congregationis pro Episcopis Praefecti, atque auditis locorum quorum interest Ordinariis, Exc.mum P.D. Sanctum Bergamo, Episcopum titularem Sasabensem atque Administratorem Apostolicum dioecesis Oppidensis, nominat et constituit Administratorem Apostolicum «ad nutum Sanctae Sedis» municipiorum et paroeciarum quae supra recensuimus, cum omnibus iuribus, facultatibus et officiis, quae Episcopis diocesanis, ad normam iuris communis, competunt.

Ad haec omnia executioni mandanda idem Summus Pontifex Exc.mum P.D. Sanctum Bergamo, quem memoravimus, deputat, onere imposito ad Sacram Congregationem pro Episcopis authenticum exemplar actus peractae executionis remittendi

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 25 mensis maii anno 1973.
L. + S.

*Sebastianus Card. Baggio, Praef.
Godefridus Mariani, Subsecret.*

PRECISAZIONE - La Sacra Congregazione per i Vescovi, in data 12 - 6 - 1973 con lett., indirizzata a Mons. Vincenzo De Chiara, Prot. n. 600/71-612/72, precisa che il Decreto «Miletensis - Oppidensis, Administrationis apostolicae», del 25 maggio scorso, non tocca l'integrità territoriale della Diocesi di Mileto.

(Dal Bollettino Ecclesiastico - Ufficiale per le diocesi di Mileto - Nicotera e Tropea, Luglio - Dicembre 1973, pag. 69)

Prot. N. 612/72

SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

*Amministrazione Apostolica
Mileto - Oppido
DECRETO*

Per provvedere più opportunamente al bene dei fedeli, che abitano i comuni di: Palmi, Seminara, Melicuccà, S. Procopio, Sinopoli, S. Eufemia d'Aspromonte, Gioia Tauro, Rizziconi, Taurianova, e le parrocchie di Ceramida di Bagnara e di Acquaro di Cosoleto, appartenenti alla diocesi di Mileto, il Sommo Pontefice PAOLO, per Divina

Provvidenza PP. VI, dietro parere del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, e sentiti gli Ordinari dei luoghi aventi interesse, nomina e costituisce l'Ecc.mo P.D. Santo Bergamo, Vescovo titolare di Sasabe e Amministratore della diocesi di Oppido, Amministratore Apostolico a discrezione della Santa Sede delle città e parrocchie sopra specificate, con tutti i diritti, facoltà e prerogative che, a norma del diritto comune, competono ai vescovi diocesani.

Per eseguire queste disposizioni lo stesso Sommo Pontefice dà mandato al predetto Ecc.mo P.D. Santo Bergamo, facendogli carico di far pervenire copia autentica degli atti di avvenuta esecuzione alla Sacra Congregazione per i Vescovi

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Roma, dal palazzo della Sacra Congregazione per i Vescovi, il giorno 25 maggio dell'anno 1973.

L. + S.

*Sebastiano Card. Baggio, Prefetto
Goffredo Mariani, Sottosegretario*

3. Nuovi confini Mileto - Oppido

Prot. N. 904/78

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIIS

Militensis et Oppidensis
DECRETUM*De finium ac nominis Diocesis Oppidensis Mutatione*

Quo aptius nostrae aetatis christifidelium spiritualibus necessitatibus consuleretur fieretque locorum Antistitum fructuosior labor, iuxta Concilii Oecumenici Vatican II vota, consentaneum visum est dioecesium Miletensis et Oppidensis territorium rectius disponere.

Summus Pontifex IOANNES PAULUS, Divina Providentia Pp. II, auditis locorum Ordinariis quorum interest atque praehabito favorabili voto Conferentiae Episcopalis Regionis Calabriae, huiusmodi immutationem animarum saluti profuturam censuit.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, de plenitudine Apostolicae potestatis, praesenti sacrae Congregationis pro Episcopis Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, a dioecesi Miletensi separat territorium civilium municipiorum vulgo nuncupatorum: PALMI, Anoia, Candidoni, Cinquefrondi, Cittanova, Feroletto della Chiesa, Ga-

latro, Gioia Tauro, Giffone, Laureana di Borrello, Maropati, Melicuccà, Melicucco, Polistena, Rizziconi, Rosarno, S. Eufemia d'Aspromonte, San Ferdinando, S. Giorgio Morgeto, San Pietro di Caridà, San Procopio, Seminara, Serrata, Sinopoli, Taurianova, necnon paroeciae S. Michaëlis Arcangeli in pago vulgo dicto Acquaro di Cosoleto, illudque dioecesi Oppidensi adnectit.

A dioecesi Militensi seiungit quoque paroeciam S. Mariae a Monte Carmelo in pago vulgo Caramida quam archidioecesi Rheginensi adsignat.

Cum vero in territorio dioecesi Oppidensi nuper aggregato clara urbs Palmarum, italice Palmi nuncupata, exstet, Summus Pontifex Palmarum titulum, ab eiusdem civitatis nomine, perpetuo unit veteri titulo Oppidensi, ita ut posthac dioecesis ac Episcopus «Oppidensis-Palmarum» nuncupari possint ac debeant.

Mandat insuper Sanctitas Sua ut documenta et acta praefati territorii personas et bona ecclesiastica quovis modo respicientia a curia Militensi ad propriam cuiusque curiam quam primum rite transmittantur, in tabulario religiose custodienda.

Ad clerum vero quod attinet, simul ac praesens decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes dioecesi illi adscripti censeantur in cuius territorio ecclesiasticum beneficium vel officium legitime detinent; ceteri autem sacerdotes, clerici seminarii que tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habent domicilium. Cuiusque tamen dioecesis Ordinariis

fas erit ob congruas rationes et collatis cum sacerdotibus et clericis quorum interest consiliis, aliter de eorum incardinatione disponere.

Ad haec omnia executioni mandanda Summus Pontifex Exc. mum P.D. Aurelium Sorrentino, Archiepiscopum Rheginensem et Episcopum Bovensem, necnon Conferentiae Episcopalis Calabriae Praesidem, deputat eidem necessarias et opportunas tribuens facultates, ad effectum de quo agitur, etiam subdelegandi quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad sacram Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae executionis remittendi.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 10 mensis iunii anno

L. + S.

*Sebastianus Card. Baggio, Praefectus
Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicens., a Secretis*

Cum originali concordat

*Archivi Custos: P. Robertus Gonzalez L.C.
Romae, d. XVI iunii, a. 1979*

PROT. N. 904/78

SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

Mileto - Oppido

DECRETO

*Cambiamento dei confini e del nome della diocesi di
Oppido*

Al fine di provvedere nel modo più conveniente

alle necessità spirituali dei fedeli del nostro tempo e rendere più fruttuosa l'attività pastorale dei Vescovi preposti, secondo i voti espressi dal Concilio Vaticano II, è sembrato opportuno stabilire delle correzioni al territorio delle diocesi di Mileto e di Oppido.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, ascoltati gli Ordinari del luogo interessati ed ottenuto il voto favorevole della conferenza Episcopale Calabria, ha valutato che un tale cambiamento possa giovare al bene delle anime.

Per cui supplendo, per quanto è necessario, il consenso di quanti abbiano interesse o presumano di averne, avvalendosi della pienezza della potestà Apostolica, col presente Decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi, da valere come se si trattasse di Lettera Apostolica «sub plumbo», separa dalla diocesi di Mileto il territorio dei comuni civili volgarmente denominati: PALMI, Anoia, Candidoni, Cinquefrondi, Ciftanova, Feroletto della Chiesa, Galatro, Gioia Tauro, Giffone, Laureana di Borrello, Maropati, Melicuccà, Melicucco, Polistena, Rizziconi, Rosarno, S. Eufemia d'Aspromonte, San Ferdinando, S. Giorgio Morgeto, San Pietro di Caridà, San Procopio, Seminara, Serrata, Sinopoli, Taurianova, nonchè della parrocchia di San Michele Arcangelo nel paese detto volgarmente Acquaro di Cosoleto, e lo annette alla diocesi di Oppido.

Dalla diocesi di Mileto stacca anche la parrocchia di S. Maria del Monte Carmelo, nel paese

chiamato Ceramida, ch  assegna al-
di Reggio. .
poi nel territorio della diocesi di Op-
ne ora aggregato,   compresa l'illustre
ni, il Sommo Pontefice unisce in per-
chio titolo di Oppido il titolo di Palmi
della stessa citt , in modo che da ora
diocesi ed il Vescovo possano e debbano
minati di «Oppido - Palmi».
tit  ordina inoltre che i documenti e gli
detto territorio riguardanti in qualsiasi
persone ed i beni ecclesiastici siano tra-
ro il pi  breve tempo, alle rispettive
modo che siano custoditi con cura negli
lesiastici.
nto poi riguarda il clero, non appena il
creto sar  eseguito, i sacerdoti siano
assegnati a quella diocesi nel cui terri-
ggono legittimamente un beneficio o un
lesiastico; gli altri sacerdoti, i chierici e
del Seminario rimangano o siano incar-
quella diocesi nel cui territorio hanno il
 domicilio. Tuttavia   consentito agli Or-
di ciascuna diocesi, per ragioni convenienti
sacerdoti e chierici interessati, stabi-
circa la loro incardinazione,
di tutto questo il Sommo Pon-
te. mo Mons. Aurelio Sorrentino,
di Reggio e Vescovo di Bova, nonch 
della Conferenza Episcopale Calabra,
al medesimo tutte le necessarie e op-

portune facoltà, compresa quella di subdelegare qualsiasi altra persona purchè rivestita della dignità ecclesiastica, con l'obbligo di inviare, appena possibile, a questa S. Congregazione per i Vescovi copia autentica dell'atto dell'avvenuta esecuzione.

Dato a Roma, nel Palazzo della S. Congregazione per i Vescovi, il 10 giugno 1979.

$$L. + S.$$

Sebastiano Card. Baggio, Prefetto

Ernesto Civardi, Arciv. Tit. Di Sardica, Segretario

Concorda con l'originale

Il Custode dell'Archivio: P. Roberto Gonzalez L.C.
Roma, 16 giugno 1979.

4. Esecuzione del decreto 10 Giugno 1979

VERBALE DI ESECUZIONE

del Decreto "Quo aptius" di Giovanni Paolo II circa il cambiamento dei confini e del nome della diocesi di Oppido.

L'anno 1979, addì 9 luglio, in Catanzaro, presso il Seminario Regionale "San Pio X", alla presenza di:

S. E. Mons. Santo Bergamo, Vescovo di Oppido
- Palmi;

S. E. Mons. Tarcisio Cortese, Vescovo Eletto di Mileto;

dei sottoscritti testimoni:

S. E. Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di

volgarmente chiamato Ceramida, chè assegna all'archidiocesi di Reggio. .

Siccome poi nel territorio della diocesi di Oppido, che viene ora aggregato, è compresa l'illustre città di Palmi, il Sommo Pontefice unisce in perpetuo al vecchio titolo di Oppido il titolo di Palmi, dal nome della stessa città, in modo che da ora innanzi la diocesi ed il Vescovo possano e debbano essere denominati di «Oppido - Palmi».

Sua Santità ordina inoltre che i documenti e gli atti del predetto territorio riguardanti in qualsiasi modo le persone ed i beni ecclesiastici siano trasmessi, entro il più breve tempo, alle rispettive Curie, in modo che siano custoditi con cura negli Archivi ecclesiastici.

Per quanto poi riguarda il clero, non appena il presente Decreto sarà eseguito, i sacerdoti siano considerati assegnati a quella diocesi nel cui territorio posseggono legittimamente un beneficio o un ufficio ecclesiastico; gli altri sacerdoti, i chierici e gli alunni del Seminario rimangano o siano incardinati in quella diocesi nel cui territorio hanno il legittimo domicilio. Tuttavia è consentito agli Ordinari di ciascuna diocesi, per ragioni convenienti e consultati i sacerdoti e chierici interessati, stabilire diversamente circa la loro incardinazione.

Per l'esecuzione di tutto questo il Sommo Pontefice incarica l'Ecc.mo Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di Reggio e Vescovo di Bova, nonché Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, conferendo al medesimo tutte le necessarie e op-

portune facoltà, compresa quella di subdelegare qualsiasi altra persona purchè rivestita della dignità ecclesiastica, con l'obbligo di inviare, appena possibile, a questa S. Congregazione per i Vescovi copia autentica dell'atto dell'avvenuta esecuzione.

Dato a Roma, nel Palazzo della S. Congregazione per i Vescovi, il 10 giugno 1979.

L. + S.

*Sebastiano Card. Baggio, Prefetto
Ernesto Civardi, Arciv. Tit. Di Sardica, Segretario*

Concorda con l'originale
Il Custode dell'Archivio: P. Roberto Gonzalez L.C.
Roma, 16 giugno 1979.

4. Esecuzione del decreto 10 Giugno 1979

VERBALE DI ESECUZIONE

del Decreto "Quo aptius" di Giovanni Paolo II circa il cambiamento dei confini e del nome della diocesi di Oppido.

L'anno 1979, addì 9 luglio, in Catanzaro, presso il Seminario Regionale "San Pio X", alla presenza di:

S. E. Mons. Santo Bergamo, Vescovo di Oppido - Palmi;

S. E. Mons. Tarcisio Cortese, Vescovo Eletto di Mileto;

dei sottoscritti testimoni;

S. E. Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di

Reggio e Vescovo di Bova, Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, a questo atto espressamente delegato dalla S. Congregazione per i Vescovi, dava esecuzione al Decreto Pontificio "Quo aptius" del 10 giugno 1979, con cui vengono riordinati i confini della diocesi di Oppido e Mileto e viene cambiata la denominazione della diocesi di Oppido.

Veniva infine redatto il presente verbale e, dietro ordine di S. E. Mons. Aurelio Sorrentino, ne veniva data da me sottoscritto fungente Cancelliere pubblica lettura.

Dato e fatto in cinque esemplari, nella sede del Seminario "S. Pio X" di Catanzaro, il giorno, mese ed anno come sopra e firmato come segue:

+ *Aurelio Sorrentino arcivescovo*

+ *Domenico Tarcisio Cortese ves.*

+ *Santo Bergamo vescovo*

Sac. Rosario Formica teste

p. Il Cancelliere

Sac. Antonino Denisi

Aggiornamenti IV

ISTRUMENTI DI FONDAZIONE DELLA DIOCESI DI MILETO

(Traduzione italiana)

Per le circostanze storiche della sua origine normanna, gli istrumenti di fondazione della diocesi di Mileto sono di due categorie: documenti civili e documenti religiosi.

Il documento civile è uno solo, e proviene dal Conte Ruggiero d'Altavilla. Si suole designare con la denominazione ormai tradizionale di SIGILLUM AUREUM.

I documenti religiosi sono molteplici, e provengono dai Sommi Pontefici Gregorio VII, Urbano II, Callisto II. Si tratta di una Epistola e tre Bolle.

Tutti i documenti sono datati negli anni compresi tra il 1073 e il 1124, e cioè tra il pontificato di Gregorio VII (1073-1085) e il pontificato di Callisto II (1119-1124).

1. EPISTOLA DI GREGORIO VII AL CONTE RUGGIERO

GREGORIO Vescovo servo dei servi di Dio a Ruggiero nobile Conte salute, e apostolica benedizione.

Non dubiti la tua prudenza che noi volentieri accogliamo la tua petizione, per quanto si potrà, secondo Dio, e senza scandalo dei nostri fratelli. Non esiste infatti persona, tra le massime autorità secolari, verso cui più benevolmente vogliamo essere condiscendenti, salva la giustizia. Riguardo a ciò che ci hai richiesto per il Vescovo eletto di Mileto, sappia la tua nobiltà che a noi è stato riferito essere di competenza della chiesa Reggina. Per cui abbiamo giudicato di non assentire alla tua petizione se non conterà che la consacrazione del vescovo di Mileto non compete alla predetta chiesa Reggina, dopo diligente esame della competenza. Per indagare sulla cosa, per l'affetto che ti portiamo, senza frapporre alcun indugio, abbiamo provveduto a venirti incontro nel miglior modo: e cioè, convocati i nostri fratelli Ursone, arcivescovo di Bari, e Ugo, vescovo di Fermo, e il nostro legato W., la questione sia discussa in commissione possibilmente da tutti questi tre, altrimenti alla presenza di almeno due di essi. Se, dopo diligente esame, la consacrazione risulterà libera da quella giurisdizione, allora noi non indugeremo a dare esecuzione alle tue petizioni, come converrà. Altrimenti conviene ed è necessario che la tua devo-

zione, soprattutto in queste cose che riguardano Dio, si comporti con equanimità, ed eviti di rompere il vincolo della fraterna carità e della concordia, e l'unità dell'amore vicendevole, avendo in mente ciò che è scritto: *se offri rettamente e non dividi con rettitudine, tu pecchi.*

Per il resto, poichè tu hai richiesto che sia da noi consacrato il vescovo eletto di Troina, sebbene alla sua elezione non sia intervenuto il Legato della Sede Apostolica e il nostro assenso, ammonendo tuttavia che ciò non avvenga più per l'avvenire, per il tuo affetto e per le lusinghiere testimonianze sulla detta persona, acconsentiamo che Egli per ora venga e, con l'aiuto di Dio, sia da noi consacrato.

(Testo latino in queste MEMORIE, a pag. 112)

2. BOLLA DI EREZIONE DELLA DIOCESI DI MILETO

GREGORIO Vescovo servo dei servi di Dio, al diletto figlio in Cristo Arnolfo Vescovo di Mileto, e ai suoi successori.

Per grazia della divina misericordia, a tal fine abbiamo assunto la cura della Chiesa universale e portiamo la sollecitudine del governo Apostolico, perchè con attenta benevolenza assecondiamo le giuste aspirazioni dei supplicanti, e siano munite di perpetua stabilità, con la sanzione di un nostro decreto, quelle cose che giustamente si desidera siano corroborate con l'autorità Apostolica. Pertanto, giacchè la chiesa di Bivona, purtroppo de-

serta di abitanti per punizione dei peccati, già sede vescovile e ora, per la sua desolazione sembrava sconveniente e abbastanza inopportuno che godesse del titolo vescovile, a richiesta del nostro figlio Ruggiero, glorioso Conte, e per consiglio di uomini religiosi, abbiamo concesso che si facesse il trasferimento della sede da quella alla chiesa di Mileto, e abbiamo consacrato te, costituendoti Vescovo per grazia di Dio, aggiungendo pure, a maggior decoro della tua chiesa, che, come tu sei stato consacrato da noi, così i tuoi successori dovessero essere sempre ordinati dal Romano Pontefice.

A perpetua stabilità di questa chiesa Miletese, e a confermare in essa la dignità di sede episcopale, stabiliamo dunque che essa sia libera in futuro dalla giurisdizione di quella chiesa di Bivona, a cui finora fu soggetta; e abbiamo voluto e deliberato che tutte le competenze che a quella erano dovute nell'ordinamento ecclesiastico, o per onore o per diritto, fossero conservate in perpetuo, assegnandole a questa in virtù del presente privilegio. Inoltre, a petizione della tua fraternità che le competenze del tuo vescovato di nuova costituzione fossero garantite con presidio della protezione Apostolica dalle temerarie molestie di chiunque, con la nostra Apostolica autorità, comandiamo e proibiamo che nessun re o imperatore, o vescovo alcuno di qualsiasi dignità insignito, o chiunque altro, sotto qualsiasi titolo o pretesto, osi ridurre, sottrarre o applicare a suo beneficio, o concedere ad altri, per qualsiasi motivo a scusa della sua avarizia, al-

cunché di quanto è pervenuto alla detta venerabile sede dei beni appartenenti a quella precedente chiesa, o di quelli che sono stati donati successivamente dal predetto figlio Ruggiero, o da qualsiasi altra persona di propria iniziativa, o che per grazia di Dio saranno concessi in futuro; ma vogliamo che tutto quello che comunque perverrà o capiterà di venir donato, tanto da te, quanto da coloro che succederanno nel tuo ufficio e al tuo posto, sia posseduto perennemente integro e senza alcuna molestia, per servire a vantaggio ed ad uso di coloro al cui sostentamento e remunerazione è stato in qualsiasi maniera concesso. Se alcuno, re, sacerdote, chierico, giudice, o persona secolare, pur conoscendo il tenore di questa nostra costituzione, avrà tentato con temerario ardire andare contro di essa, ammonito una prima, una seconda e una terza volta con congrue dilazioni, se non si sarà ritrattato e non avrà soddisfatto alla predetta chiesa, sia privato della sua carica, onore e dignità, e sappia che diventa reo di giudizio divino per il reato perpetrato, e se non avrà restituito ciò che avrà mal tolto, e non avrà espiato con congrua penitenza quanto illecitamente operato, sia separato dal santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e sia soggetto all'inesorabile vendetta nell'eterno giudizio. A tutti quelli, invece, che rispetteranno la giustizia verso la detta sede, la pace del Signore nostro Gesù Cristo, e godano il frutto della buona azione in questa vita, e trovino il premio della pace eterna presso l'inesorabile giudice.